

UNIVERSITY FOR SDGs

RAPPORTO

I GIOVANI E L'AGENDA ONU 2030:
FOCUS GROUP SULLA SOSTENIBILITÀ



University
for SDGs

PALERMO, 2023

Il Rapporto “I giovani e l’Agenda ONU 2030: Focus group sulla sostenibilità” è stato realizzato da *University for SDGs* in collaborazione con le università, le istituzioni e le aziende partner elencate di seguito impegnate nell’organizzazione dell’evento svoltosi a Palermo, presso il Complesso Monumentale dello Steri, il 24 novembre 2023: Università degli Studi di Palermo (Rettore Prof. Massimo Midiri, Prof.ssa Ada Maria Florena, Prof. Fabio Mazzola, Prof. Nicola Francesca, Prof. Francesco Sottile, Prof. Fabio Massimo Lo Verde, Prof.ssa Daria Amendola, Prof.ssa Simona Rombo, Prof. Daniele Ronsivalle, Prof. Domenico Panno), Centro di Sostenibilità e Transizione Ecologica di Ateneo (Direttore Prof. Maurizio Cellura, Prof.ssa Daniela Piazzese, Prof.ssa Vera Panzarella, Prof. Giorgio Micale), Università di Catania, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Università degli Studi di Messina (Delegati RUS Prof. Giuseppe Inturri, Prof.ssa Marina Mistretta, Prof.ssa Roberta Salomone), Politecnico di Torino (Presidente RUS Prof.ssa Patrizia Lombardi), Regione Sicilia (Dott.ssa Elena Pagana, Assessore Regionale del territorio e dell’ambiente), ARPA Sicilia (Direttore Generale Dott. Vincenzo Infantino), ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (Direttore Scientifico Prof. Enrico Giovannini), Union for the Mediterranean (Dott. Giuseppe Provenzano, Project Manager in Higher Education and Research), Guido Berlucchi & C. S.p.A. (Dott. Luca Alghisi, Dott.ssa Cristina Ziliani), Amnesty International (Dott.ssa Chiara Paolucci, Dott.ssa Carlotta Vitale), Ecomav (Dott. Vittorio Madia), Cesie (Dott.ssa Giorgia Marinelli).

L’evento è stato organizzato da



Con il patrocinio di



Regione Siciliana
Assessorato del Territorio e dell'Ambiente



La presente pubblicazione è stata redatta grazie al contributo e alla supervisione volontaria di Stefania Toraldo, Anna Rita Altamura, Ilaria Berardini e Marta Biondi (*University for SDGs*).

Produzione

©University for SDGs

Via Prima 31, Vill.Badia - 25132 Brescia, Italia

E-mail: universityforsdgs@gmail.com

Pec: universityforsdgs@pec.it

C.F.: 98219200171

P.IVA 04396530984

Citazione

University for SDGs (2023). I giovani e l’Agenda ONU 2030: Focus group sulla sostenibilità. Convegno 24 novembre 2023, Palermo. ISBN: (...)

Disclaimer

Le informazioni contenute all’interno del documento riflettono unicamente le opinioni espresse dagli esperti e dai partecipanti ai tavoli di lavoro presenti all’evento, le quali, non necessariamente rispecchiano quelle dell’organizzazione e dei suoi membri.

I Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development), sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi di 193 Paesi, rappresenta un ambizioso programma d'azione promosso a livello internazionale per realizzare, ovunque nel mondo, lo sviluppo sostenibile.

Al suo interno l'Agenda comprende i Sustainable Development Goals (SDGs) o Global Goals, ovvero 17 Obiettivi espressione della dimensione economica, sociale e ambientale della sostenibilità, declinati in 169 traguardi (target) cui corrispondono oltre 240 indicatori elaborati per valutarne lo stato di attuazione entro il 2030.

I Global Goals evidenziano la necessità di un intervento globale partecipato che coinvolga più interlocutori – governi e organismi internazionali e regionali, ma anche autorità locali, imprese, attori privati, università e qualsiasi altra componente della società civile- per far fronte alle più urgenti sfide dei nostri tempi: la povertà, la violenza, le disuguaglianze, i mutamenti climatici, il degrado ambientale e l'esaurimento delle risorse, promuovendo la creazione di società più prospere, pacifiche ed inclusive (Leave no one behind), in cui siano rispettati i diritti umani e i principi di giustizia ed equità intra ed intergenerazionale.

Le cinque “P” proposte dall'Agenda - ‘Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership’, rappresentano le aree di estensione e applicazione dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile. Ai fini della loro implementazione, ogni governo è responsabile dell'elaborazione di strategie e politiche di sviluppo che consentano di declinare i Global Goals dalla dimensione internazionale a quella territoriale, all'interno di programmi nazionali e locali.

Nel nostro Paese, lo strumento di coordinamento dell'attuazione dell'Agenda 2030 è rappresentato dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS), approvata dal CIPE con Delibera n. 108/2017.

Con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 giugno 2019 il Governo italiano ha, inoltre, recentemente istituito la Cabina di regia “Benessere Italia”, organo di supporto tecnico-scientifico al Presidente del Consiglio presieduto dalla Prof.ssa Filomena Maggino, Dipartimento di Scienze Statistiche - Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, al fine di sostenere, potenziare e coordinare le politiche e le iniziative governative per il Benessere Equo e Sostenibile (BES) e l'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), nell'ambito degli impegni sottoscritti dall'Italia con l'Agenda 2030.



University for SDGs

“University for SDGs” è una rete nazionale di associazioni universitarie nata al fine di promuovere il raggiungimento dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs) attraverso il coinvolgimento e la mobilitazione dei giovani all’interno e all’esterno del mondo accademico.

Il progetto, lanciato nel marzo 2021 in seno all’Università Ca’ Foscari di Venezia, coinvolge attualmente 15 università italiane, 27 facoltà ed oltre 350 studenti. Attraverso competenze ed esperienze multidisciplinari, ogni associazione ha contribuito finora alla realizzazione di 6 significativi eventi nazionali e ben 52 progetti incentrati su tematiche trasversali alla dimensione economica, sociale e ambientale della sostenibilità.

Poiché i giovani, come più volte evidenziato anche dall’Organizzazione delle Nazioni Unite, svolgono un ruolo fondamentale nel percorso di implementazione nazionale e locale dell’Agenda 2030, oltre ad iniziative di sensibilizzazione e disseminazione dei 17 Obiettivi sull’intero territorio nazionale, University for SDGs si è impegnata nella creazione e condivisione di spazi di confronto ed interlocuzione tra più attori, aperti a giovani studenti, università, aziende e istituzioni.

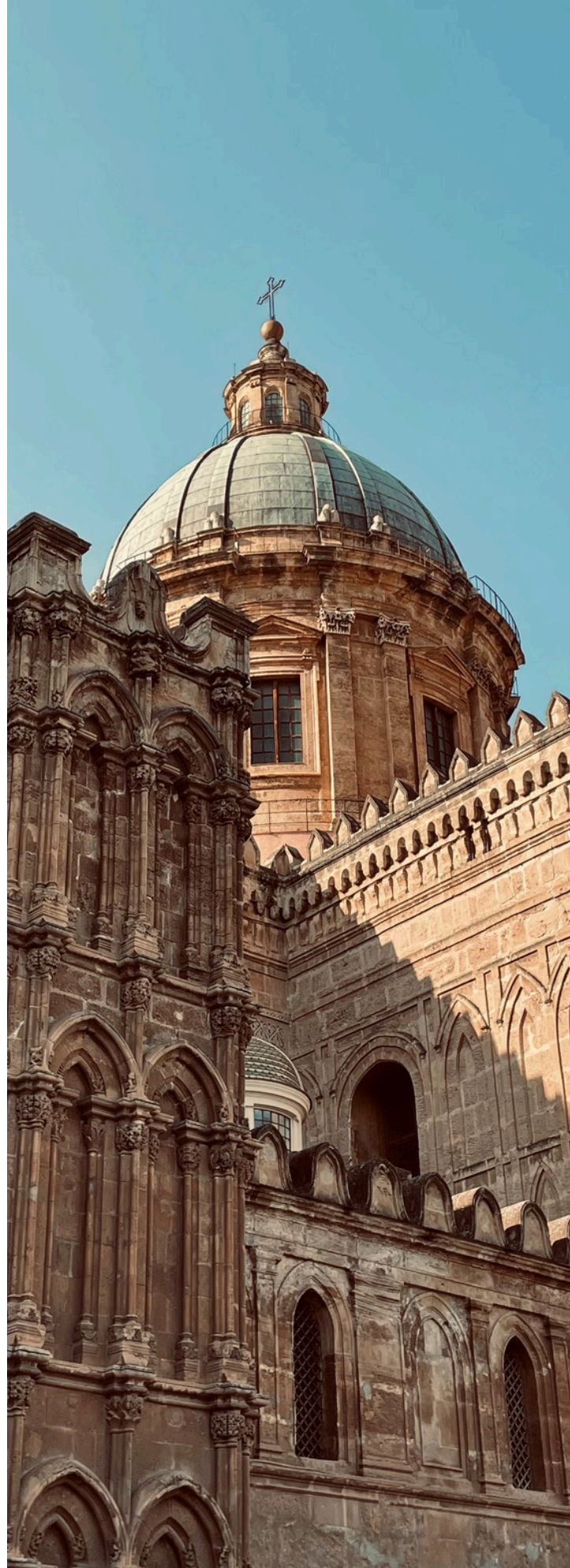
Gli eventi realizzati in Italia, a partire dal primo incontro svoltosi a Venezia in occasione del convegno del 20-21 ottobre 2022, si inseriscono, infatti, tra le proposte e i fini distintivi dell’organizzazione, volti a facilitare la cooperazione per lo sviluppo tra più livelli ed interlocutori, instaurando dialoghi costruttivi tra le parti.

Ogni evento rappresenta un’occasione di concreta partecipazione per i giovani: studenti e studentesse iscritti a qualsiasi facoltà, guidati e stimolati da professori provenienti dai vari atenei italiani, hanno la possibilità di partecipare a molteplici dibattiti tematici, trasversali ai 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, proposti dagli studenti stessi, avallati dai professori e accolti dalle aziende partner; il coinvolgimento delle aziende offre, inoltre, un’ulteriore occasione per integrare, attraverso una prospettiva imprenditoriale pragmatica ed esperienziale, le conoscenze accademiche approfondite con dati ed evidenze empiriche rilevanti. Grazie al dialogo instaurato tra questi attori, gli studenti, suddivisi in tavoli di lavoro tematici, collaborano nell’individuazione di idee, proposte e soluzioni.

Ogni Rapporto rappresenta il risultato di una profonda sinergia che ha come obiettivo ultimo quello di raggiungere l’attenzione delle istituzioni nazionali ed internazionali.

Indice

Introduzione	1
TAVOLO 1	4
Come fronteggiare l'alterazione degli habitat, l'inquinamento, il cambiamento climatico del Mediterraneo e conservare la biodiversità?	
TAVOLO 2	10
Come sviluppare interventi innovativi di politica e gestione della filiera alimentare e della pesca per garantire un sistema di produzione e consumo ecocompatibile e socialmente responsabile?	
TAVOLO 3	15
Quali politiche sono necessarie per ricostruire un mercato del lavoro che disincentivi l'emigrazione dei giovani dal Sud Italia?	
TAVOLO 4	20
Come fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione soprattutto se si considera che i cambiamenti climatici accentueranno il numero dei rifugiati e richiedenti asilo?	
TAVOLO 5	39
Come incentivare eco-investimenti in prodotti e tecnologie green per valorizzare e tutelare il territorio?	
TAVOLO 6	34
Come possono la digitalizzazione e l'automazione aiutare	
TAVOLO 7	41
Quali misure possono essere prese per contrastare l'emergenza delle eco-mafie e dei reati ambientali?	
Conclusioni	47



Introduzione

Il 24 Novembre 2023 si è svolto presso il Complesso Monumentale dello Steri di Palermo, l'evento "I giovani e l'Agenda ONU 2030: Focus group sulla sostenibilità", organizzato da *University for SDGs* in collaborazione con l'Università degli Studi di Palermo e il Centro di Sostenibilità e Transizione Ecologica di Ateneo.

L'iniziativa è collocata all'interno di un ciclo di appuntamenti che ha visto come protagoniste diverse città italiane nel corso dell'intero 2023, per concludersi, in data 6 Dicembre 2023, con un'audizione pubblica presso il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL).

Durante l'incontro, diversi ospiti si sono confrontati sui sentiti temi di sostenibilità economica, ambientale e sociale di cui i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile sono espressione, e nello specifico, l'evento ha previsto dibattiti tra studenti, aziende e professori, intorno a 7 tavoli di lavoro:

1. Come fronteggiare l'alterazione degli habitat, inquinamento, cambiamento climatico del Mediterraneo e conservare la biodiversità?
2. Come sviluppare interventi innovativi di politica e gestione della filiera alimentare e della pesca per garantire un sistema di produzione e consumo ecocompatibile e socialmente responsabile?
3. Quali politiche sono necessarie per ricostruire un mercato del lavoro che disincentivi l'emigrazione dei giovani dal Sud Italia?
4. Come fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione soprattutto se si considera che i cambiamenti climatici accentueranno il numero di rifugiati e richiedenti asilo?
5. Come incentivare eco-investimenti in prodotti e tecnologie green per valorizzare e tutelare il territorio?
6. Come possono la digitalizzazione e l'automazione aiutare le città a ridurre le emissioni e a passare a sistemi energetici puliti?
7. Quali misure possono essere prese per contrastare l'emergenza delle eco-mafie e dei reati ambientali?

Il tavolo di lavoro "*Come fronteggiare l'alterazione degli habitat, inquinamento, cambiamento climatico del Mediterraneo e conservare la biodiversità?*", coordinato dalla Prof.ssa Salvatrice Vizzini e il Prof. Leonardo Valerio Noto, riflette sulle ripercussioni ambientali derivanti dall'alterazione degli equilibri ecologici globali. In particolare, la Prof.ssa Vizzini ha esposto e discusso l'impatto dell'aumento della temperatura globale sugli ecosistemi, mentre il Prof. Noto ha discusso le cause della perdita di biodiversità, ribadendo l'importanza della sua conservazione in virtù del suo valore inestimabile per la nostra società e per l'equilibrio dell'ambiente.

Nel tavolo di lavoro “Come sviluppare interventi innovativi di politica e gestione della filiera alimentare e della pesca per garantire un sistema di produzione e consumo ecocompatibile e socialmente responsabile?”, coordinato dal Prof. Nicola Francesca e il Prof. Francesco Sottile, si discute di sostenibilità ambientale dal punto di vista della filiera agroalimentare, con un’analisi delle principali conseguenze dell’emissione di sostanze inquinanti nell’atmosfera e un focus sul ruolo del consumatore e il peso delle sue scelte. In particolare, il Prof. Sottile ha approfondito i principali punti di forza e di debolezza connessi alle abitudini del consumatore, mentre il Prof. Francesca ha evidenziato le sfide legate al fatto che molte aziende sfruttano l’attenzione mediatica sul cambiamento climatico per promuovere prodotti solo apparentemente sostenibili.

Il tavolo di lavoro “*Quali politiche sono necessarie per ricostruire un mercato del lavoro che disincentivi l’emigrazione dei giovani dal Sud Italia?*”, coordinato dal Prof. Vincenzo Provenzano e il Prof. Giuseppe Maggio, indaga il problema e le principali cause dell’emigrazione giovanile nel Sud d’Italia, esaminando, nell’ambito del fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), aspetti inerenti all’istruzione, alla formazione professionale, all’imprenditorialità, agli incentivi fiscali, allo sviluppo delle infrastrutture e all’attrattiva del Sud Italia per le imprese. Particolare attenzione è stata riservata, inoltre, all’analisi degli ostacoli che vincolano la realizzazione e applicazione di nuove politiche e all’individuazione di proposte e soluzioni per superarli, soprattutto in settori fondamentali come l’agricoltura, il turismo, l’industria, l’artigianato e le nuove tecnologie a servizio dell’economia circolare e sostenibile.

Nel tavolo di lavoro “*Come fronteggiare il fenomeno dell’immigrazione soprattutto se si considera che i cambiamenti climatici accentueranno il numero di rifugiati e richiedenti asilo?*”, coordinato dal Prof. Fabio Massimo Lo Verde e la Prof.ssa Daria Mendola, si parla di migrazioni, come una delle conseguenze più probabili legate al cambiamento climatico. In particolare, il Prof. Lo Verde ha posto l’attenzione sulla necessità di rendere le condizioni dei migranti climatici più sostenibili, favorendone l’integrazione nei paesi di arrivo e cercando di migliorare le condizioni di vita nei paesi di partenza. La Prof.ssa Mendola, invece, allarga la definizione di “migrante climatico” a quella di “migrante di guerra”, con tutte le conseguenze che seguono in termini di diritto di asilo e percezione sociale.

Nel tavolo di lavoro “*Come incentivare eco-investimenti in prodotti e tecnologie green per valorizzare e tutelare il territorio?*”, coordinato dalla Prof.ssa Sonia Longo e la Prof.ssa Giovanna Lo Nigro, si tratta il tema dell’investimento da parte delle aziende in eco-innovazione, che da una parte diminuisca l’impatto ambientale della produzione industriale, e dall’altra favorisca la crescita dell’azienda stessa. In particolare, la Prof.ssa Longo ha evidenziato l’urgenza di adottare un modello economico circolare, orientando le aziende verso la scelta del riciclo anziché l’introduzione di nuovi prodotti sul mercato. Sul tema dell’economia circolare, la Prof.ssa Lo Nigro ha invece illustrato il profitto che l’azienda stessa potrebbe trarre da questo nuovo modello di produzione.

Nel tavolo di lavoro “Come possono la digitalizzazione e l’automazione aiutare le città a ridurre le emissioni e a passare a sistemi energetici puliti?”, coordinato dalla Prof.ssa Simona Ester Rombo, il Prof. Daniele Ronsivalle e il Prof. Domenico Panno, si parla di digitalizzazione e automazione, strumenti fondamentali per diminuire le emissioni e favorire il passaggio a sistemi energetici più puliti. Nello specifico, la Prof.ssa Rombo ha illustrato le la potenzialità della digitalizzazione espandibili in macro-scala, mentre il Prof. Panno ha illustrato l’importanza dell’uso di strutture di dati centralizzate come i data “warehouse”, che sono sistemi progettati per integrare, organizzare e ottimizzare l’accesso a dati provenienti da diverse fonti, facilitando l’analisi e la generazione di informazioni significative per supportare decisioni aziendali e strategiche.

Nel tavolo di lavoro “*Quali misure possono essere prese per contrastare l’emergenza delle ecomafie e dei reati ambientali?*”, coordinato dal Prof. Nicola Gullo e il Prof. Carmine Bianchi, si tratta il tema delle ecomafie, evidenziandone gli aspetti giuridici di contrasto ai fenomeni lesivi dell’ambiente, e del ruolo che le associazioni ambientaliste svolgono nella sensibilizzazione verso comportamenti virtuosi. Il Prof. Gullo e il Prof. Bianchi hanno fornito un quadro dettagliato della disciplina giuridica che si occupa di tutelare l’ambiente, con particolare attenzione al complesso sistema degli eco-reati e dei correlati illeciti amministrativi presenti nell’ordinamento interno. Nel corso della discussione, sono emerse una serie di proposte di politiche sostenibili volte a contrastare i fenomeni di ecoreati.



TAVOLO 1

Come fronteggiare l'alterazione degli habitat, l'inquinamento, il cambiamento climatico del Mediterraneo e conservare la biodiversità?

Coordinatori e coordinatrici:

Prof. Leonardo Valerio Noto e Prof.ssa Salvatrice Vizzini
(Università degli Studi di Palermo)

Premessa



La sessione ha proposto un approfondimento analitico e operativo sulle principali problematiche emergenti legate allo sviluppo della società umana: cambiamento climatico, perdita di biodiversità, alterazione degli habitat ed inquinamento. Le cause alla fonte del cambiamento climatico riguardano le emissioni di gas serra, principalmente prodotte dai settori dell'industria, dell'agricoltura e dell'allevamento e dei trasporti. La modifica delle dinamiche delle principali variabili dell'atmosfera (i.e. precipitazioni, temperature) e dell'idrosfera (temperatura degli oceani e suo pH), nonché l'alterazione degli habitat e il sovrasfruttamento delle risorse biologiche, stanno determinando modifiche alla presenza, abbondanza e distribuzione delle specie con conseguente perdita di biodiversità. Tale perdita, allo stato attuale, risulta estremizzata al punto da portare la comunità scientifica a parlare di una sesta estinzione di massa. In via generale, le risposte da adottare per affrontare queste importanti sfide dell'Antropocene sono note e riguardano interventi di mitigazione degli impatti (es. transizione energetica, mobilità sostenibile, acquisizione di modelli socioculturali volti a ridurre l'impronta ecologica, protezione degli habitat, regolamentazione del prelievo delle risorse), interventi di restauro (es. bonifica dei siti inquinati, riforestazione, ripristino di aree costiere e zone umide) e misure di controllo (es. applicazione del principio "chi inquina paga", biomonitoraggio). La discussione ha avuto come scopo l'identificazione, tramite libero dibattito, di proposte relative alle misure di mitigazione, adattamento e contrasto che risulta necessario attuare sia a livello del singolo cittadino, che a livello di società ed istituzioni. Partendo da focus su problematiche e relative soluzioni di respiro più locale, il dibattito ha esteso le sue considerazioni al piano globale.



Evidenze teoriche

Il tavolo ha visto la prima parte dei suoi lavori dedicata all'introduzione delle tematiche in discussione: cambiamento climatico, perdita di biodiversità, alterazione degli habitat ed inquinamento. La seconda parte ha permesso di definire, tramite libero dibattito, le possibili soluzioni da intraprendere a livello personale così come a livello di società, e a livello locale così come a livello globale, per fronteggiare le principali sfide dell'Antropocene.

I Intervento

“Il cambiamento climatico e gli impatti sulla società” | Prof. Leonardo Valerio Noto (Università degli Studi di Palermo)

È stata introdotta la problematica del cambiamento climatico e della sua principale evidenza: il riscaldamento globale. È stato sottolineato come nell'ultimo decennio la temperatura media sia aumentata di 1.1°C rispetto alla temperatura media della fine del XIX secolo e come, di conseguenza, siano state registrate le temperature più elevate rispetto a qualsiasi altro periodo (NOAA, 2023; Allen et al., 2018; Laybourn-Langton, 2021). Sono stati discussi i principali impatti dell'aumento della temperatura sugli insediamenti urbani e sul benessere socio-economico quali l'intensificazione degli eventi estremi (AghaKouchak et al., 2014), l'aumento della temperatura e della salinità degli oceani (Lacoue-Labarthe et al., 2016), la minore disponibilità di acqua (Betts et al., 2018), il degrado del suolo e l'alterazione degli habitat (Wairiu, 2017), i rischi per la salute (Ebi et al., 2018), ecc. Inoltre, sono state esposte le due principali strategie per fronteggiare il cambiamento climatico: la mitigazione e l'adattamento.

II Intervento

“Le cause della perdita di biodiversità e l'importanza del capitale naturale” | Prof.ssa Salvatrice Vizzini (Università di Palermo)

È stato introdotto il tema della perdita di biodiversità a scala globale, riportando i più recenti dati relativi alla scomparsa delle specie incluse nella Lista Rossa dell'IUCN (“IUCN Red List”, Summary Statistic, 2002). Sono state discusse le cause alla fonte della perdita di biodiversità, come identificate dal Millennium Ecosystem Assessment (MEA, 2005): l'alterazione degli habitat, l'inquinamento, il sovra sfruttamento delle risorse biologiche, il diffondersi di specie invasive ed il cambiamento climatico. Sono stati riportati esempi relativi al tasso di perdita di ecosistemi terrestri e marino-costieri (Johnson et al. 2017; Waycott et al., 2009; Valiela et al., 2001; Duarte et al., 2009; Hannah Ritchie et al., 2021; Hannah Ritchie et al., 2022). È stata argomentata l'importanza della conservazione di questi habitat, in relazione ai servizi ecosistemici che questi garantiscono e al loro valore in quanto capitale naturale (Costanza et al., 1997).



Evidenze empiriche

III Intervento

“AssoCEA e l’educazione ambientale” | Ing. Francesco Cancellieri (AssoCEA Messina APS)

È stato descritto lo scopo dell’Associazione per lo Sviluppo Sostenibile e Centro di Educazione Ambientale (AssoCEA), la quale opera sul territorio siciliano al fine di promuovere attività socioculturali volte a sensibilizzare, informare e educare la collettività alla tutela dell’ambiente e degli ecosistemi. In sedici anni di attività AssoCEA ha promosso convegni e seminari a livello provinciale e regionale, ha indetto concorsi per studenti delle scuole di primo e secondo grado, ha allestito mostre e ha curato le Vie dei Tesori a Floresta (ME) nel 2022.



Proposte e soluzioni

Tra le principali problematiche discusse dal gruppo di lavoro rientrano:

- l’alterazione degli habitat, il significativo aumento del numero di incendi boschivi verificatisi negli ultimi anni nella Regione Sicilia, la notevole perdita di suolo, il danneggiamento delle colture e la perdita della biodiversità;
- la scarsa efficacia del sistema di gestione dei rifiuti urbani (RU) e l’insufficiente livello di raccolta differenziata con particolare focus alla città di Palermo;
- le emissioni di gas serra da allevamenti intensivi, l’impatto ambientale dell’agricoltura intensiva e le loro impronte idriche;
- l’elevato inquinamento atmosferico e le emissioni di gas serra causate dal traffico veicolare.

Proposte avanzate:

- l’implementazione di pratiche di gestione forestale sostenibile (rimozione regolare della vegetazione morta, pulizia del sottobosco), l’utilizzo di sistemi di sorveglianza e monitoraggio, il coordinamento delle risorse disponibili (personale e mezzi aerei), la riabilitazione delle aree colpite, l’incremento delle aree sottoposte a tutela ambientale;
- un approccio integrato nella gestione dei RU in cui sono promossi l’uso consapevole delle risorse, pratiche di acquisto sostenibili, l’industria del riciclo, l’implementazione di sistemi smart e di videosorveglianza per il monitoraggio dei contenitori dei rifiuti e l’inasprimento sanzionatorio per la violazione delle norme;
- l’implementazione di pratiche di gestione che riducano le emissioni di metano dagli animali, come la selezione di razze che producono meno metano e l’uso di additivi alimentari e robotici; la promozione di diete basate su proteine alternative per ridurre la domanda di carne; la promozione della “dieta mediterranea” acquistando prodotti locali a “km0”; la riduzione dell’uso di fertilizzanti azotati, il riuso delle acque di drenaggio agricolo, delle acque di processo industriali e delle acque reflue;

- la promozione della mobilità sostenibile, riducendo l'uso dei mezzi privati optando per mezzi di trasporto pubblici, biciclette o veicoli elettrici;
- il calcolo del carbon footprint dell'Ateneo di Palermo finalizzato a una sua progressiva riduzione tramite azioni come l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, la riduzione dell'uso di trasporti privati, l'acquisto di prodotti a bassa emissione di gas serra e l'adozione di soluzioni sostenibili per la gestione dei rifiuti;
- la promozione di programmi di sensibilizzazione sulla crisi climatica in atto, e di formazione per incoraggiare la partecipazione attiva nella gestione sostenibile delle risorse, l'introduzione dell'educazione ambientale nei programmi scolastici, il coinvolgimento delle comunità locali in progetti di ripristino ambientale e altre iniziative di tutela e recupero ambientale.



Fonti

- AghaKouchak, A., Cheng, L., Mazdiyasni, O., & Farahmand, A. (2014). Global warming and changes in risk of concurrent climate extremes: Insights from the 2014 California drought. *Geophysical Research Letters*, 41(24), 8847–8852. <https://doi.org/10.1002/2014gl062308>
- Allen, M.R., Dube, O.P., Solecki, W., Aragón-Durand, F., Cramer, W., Humphreys, S., Kainuma, M., Kala, J., Mahowald, N., Mulugetta, Y., Perez, R., Wairiu, M. and Zickfeld, K. (2018). Framing and Context. In: *Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty* [MassonDelmotte, V., Zhai, P., Pörtner, H.-O., Roberts, D., Skea, J., Shukla, P.R., Pirani, A., Moufouma-Okia, W., Péan, C., Pidcock, R., Connors, S., Matthews, J.B.R., Chen, Y., Zhou, X., Gomis, M.I., Lonnoy, E., Maycock, T., Tignor, M. and Waterfield, T. (eds.)]. Cambridge University Press, Cambridge, UK and New York, NY, USA, pp. 49-92. <https://doi.org/10.1017/9781009157940.003>
- Betts, R.A., Alfieri, L., Bradshaw, C., Caesar, J., Feyen, L., Friedlingstein, P., Gohar, L., Koutroulis, A., Lewis, K., Morfopoulos, C., Papadimitriou, L., Richardson, K.J., Tsanis, I. and Wyser, K. (2018). Changes in climate extremes, freshwater availability and vulnerability to food insecurity projected at 1.5°C and 2°C global warming with a higher-resolution global climate model. *Philosophical Transactions of the Royal Society A: Mathematical, Physical and Engineering Sciences*, 376(2119), 20160452. <http://doi.org/10.1098/rsta.2016.0452>
- Johnson, C. N., Balmford, A., Brook, B. W., Buettel, J. C., Galetti, M., Lei, G., & Wilmschurst, J. M. (2017). Biodiversity losses and conservation responses in the Anthropocene. *Science*, 356 (6335), 270–275. <https://doi.org/10.1126/science.aam9317>
- Costanza, R., D'Arge, R., de Groot, R., Farber, S., Grasso, M., Hannon, B., Limburg, K., Naeem, S., O'Neill, R. V., Paruelo, J., Raskin, R. G., Sutton, P., & van den Belt, M. (1997). The value of the world's ecosystem services and natural capital. *Nature* TA - TT - 387(6630), 253–260. <https://royalroads.on.worldcat.org/oclc/4592801201>. <https://www-nature-com.ezproxy.royalroads.ca/articles/387253a0.pdf>
- Duarte, C. M. (2009). *Global Loss of Coastal Habitats Rates, Causes and Consequences*. Edited by Carlos M. Duarte; Jennifer Culbertson et al. 1° ed. – Bilbao: Fundación BBVA,009. ISBN: 978-84-96515-84-0
- Ebi, K.L., Hasegawa, T., Hayes, K., Monaghan, A., Paz, S., Berry, P. (2018). Health risks of warming of 1.5°C, 2°C, and higher, above pre-industrial temperatures. *Environmental Research Letters*, 13(6), 063007. <http://doi.org/10.1088/1748-9326/aac4bd>
- IUCN Red List (2022). Summary Statistics. <https://www.iucnredlist.org/resources/summary-statistics>

- Lacoue-Labarthe, T., Nunes, P.A.L.D., Ziveri, P., Cinar, M., Gazeau, F., Hall-Spencer, J.M., Hilmi, N., Moschella, P., Safa, A., Sauzade, D. and Turley, C. (2016). Impacts of ocean acidification in a warming Mediterranean Sea: An overview. *Regional Studies in Marine Science*, 5, 1–11. <http://doi.org/10.1016/j.rsma.2015.12.005>
- Laybourn-Langton, L. (2021). Call for Emergency Action to Limit Global Temperature Increases, Restore Biodiversity, and Protect Health. *J. Nutr.* 151, 2865–2867. <https://doi.org/10.1093/jn/nxab286>
- Millennium Ecosystem Assessment (2005). *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*. Island Press, Washington, DC
- NOAA National Centers for Environmental Information (2023). *State of the Climate: Global Climate Report for 2022*. <https://www.ncei.noaa.gov/access/monitoring/monthlyreport/global/202213>
- OurWorldInData.org. Hannah Ritchie, Fiona Spooner and Max Roser (2022). *Biodiversity*. <https://ourworldindata.org/biodiversity>
- OurWorldInData.org. Hannah Ritchie (2021). *Deforestation and Forest Loss*. <https://ourworldindata.org/deforestation>
- Wairiu, M. (2016). Land degradation and sustainable land management practices in Pacific Island Countries. *Regional Environmental Change*, 17(4), 1053–1064. <https://doi.org/10.1007/s10113-016-1041-0>



TAVOLO 2

Come sviluppare interventi innovativi di politica e gestione della filiera alimentare e della pesca per garantire un sistema di produzione e consumo ecocompatibile e socialmente responsabile?

Coordinatori:	Prof. Nicola Francesca (Università degli Studi di Palermo) Prof. Francesco Sottile (Università degli Studi di Palermo) Dott. Diego Cortinovis (Cantina Guido Berlucci)
---------------	--

Premessa



La sostenibilità alimentare è un modello responsabile, con il quale garantire l'accesso alle risorse alimentari a tutta la popolazione mondiale senza compromettere le condizioni del Pianeta. Oggi, alimentazione e sostenibilità ambientale sono due obiettivi essenziali dei programmi di sviluppo, ritenuti cruciali da piani come l'Agenda 2030 di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e le strategie agroalimentari dell'Unione Europea inserite nel Green Deal europeo (Fetting, 2020; UE, 2021). Il concetto di responsabilità, infatti, sottolinea inequivocabilmente la necessità di assumere una

reale sottolinea inequivocabilmente la necessità di assumere una reale consapevolezza del ruolo che la filiera agroalimentare gioca su scala globale in relazione all'emissione di gas climalteranti in atmosfera. L'acquisizione di tale consapevolezza diventa uno strumento di responsabilità sia per i produttori impegnati in campo che per i consumatori che influenzano il sistema produttivo attraverso le proprie scelte. Esistono oggi chiari segni che inducono a sostenere modelli produttivi in grado di non alterare gli equilibri ecosistemici, al netto di un'impronta ecologica che non può essere annullata, ma deve necessariamente essere mitigata e, ove possibile, compensata. Queste riflessioni riguardano il mondo e i modelli della produzione, le strategie di comunicazione e miglioramento delle produzioni agroalimentari così come l'interesse delle giovani generazioni nella conduzione di un percorso di sviluppo integrato ed efficace.



Evidenze teoriche

Il tavolo ha aperto la prima parte dei suoi lavori dedicandosi alla trattazione dei comportamenti quotidiani legati al consumo di cibo, specificando che produzione di cibo significa alimentazione e nessuno può ritenersi escluso. Il gruppo di lavoro è partito da queste considerazioni e ha

sviluppato idee e obiettivi riguardo le tematiche sopra espresse. Il tavolo ha visto la cooperazione del mondo della ricerca, della produzione e della società civile, tutti quali portatori di interesse gravati della responsabilità di dare un contributo concreto. In particolare, i principali interventi sono stati i seguenti:

I Intervento

“Sostenibilità alimentare nel quotidiano” | Prof. Francesco Sottile (Università degli Studi di Palermo)
Per avviare la discussione, è stato menzionato un dato allarmante: il 25% dei gas inquinanti e clima alteranti emessi dall’atmosfera viene dalla filiera agroalimentare (agricoltura, allevamento, pesca, lavorazione prodotti agroalimentari e distribuzione, che caratterizzano il cosiddetto sistema ‘from farm to fork’). L’agroindustria è la componente che influisce maggiormente al contributo alle emissioni ed è il primo settore a patirne (ISPRA, 2019). Sono state poi introdotte le principali tendenze in tema di comportamenti legati ai consumi e agli sprechi alimentari nella vita quotidiana (Laureti & Benedetti, 2018; Reynolds et al., 2019). Nello specifico, sono stati approfonditi i principali punti di forza e di debolezza connessi alle abitudini di consumo alimentare. Porre attenzione ai seguenti punti è risultato di fondamentale importanza per tutti i partecipanti:

- consumo alimentare responsabile;
- riduzione degli sprechi alimentari;
- valorizzazione di prodotti di prossimità.

Le considerazioni e la discussione che ne è scaturita hanno portato alla conclusione che andrebbe ridotto il consumo di prodotti che generano un impatto ambientale elevato a causa di svariati fattori quali, ad esempio, il lungo trasporto o le condizioni di produzione stessa. Contemporaneamente è emerso che un aumento dei consumi di prodotti di coltivazioni rispettose dell’ambiente (es. biologico) e ove possibile del territorio, risulti essere di fondamentale importanza nell’evoluzione dei consumi alimentari della società odierna (Rana & Paul, 2017; Stein & Santini, 2022).

II Intervento

“Soluzioni concrete per il miglioramento della sostenibilità alimentare” | Prof. Nicola Francesca (Università degli Studi di Palermo)

Il Professore Francesca ha evidenziato l’importanza di un tema molto attuale che riguarda tutti i settori produttivi e non solo, ovvero il “green washing”. Spinti dalle pressioni politiche e sociali sull’importanza di un cambiamento immediato in tema di sostenibilità, molte aziende hanno sfruttato questo movimento per apparire sostenibili, non tenendo conto di un vero e proprio rispetto delle risorse (De Freitas Netto et al., 2020; Yang et al., 2020). Fatte queste considerazioni, il tavolo si è concentrato sulla ricerca di proposte realizzabili e con un notevole impatto sulla vita dei cittadini. In particolare, ci si è concentrati sulla comunità universitaria e su quali punti è possibile intervenire. La comunità universitaria, infatti, è sempre molto sensibile a questa tematica, anche se spesso non riesce a trasformare in azioni concrete queste nobili iniziative. È stato inoltre posto

l'accento sulla necessità di favorire un cambiamento di quel sentimento di rinuncia in termini di costi e di benefici generalmente associato all'acquisto dei prodotti sostenibili. Spesso, infatti, si pensa ai prodotti sostenibili come beni che comportano una sottrazione per raggiungere una situazione migliore (Mancini et al., 2016). Cambiare questa idea di paura affibbiato da una visione sbagliata dell'ecologia perseguendo una direzione di positività e di arricchimento grazie a prodotti più sostenibili.



Evidenze empiriche

Il rappresentante dell'azienda Berlucci presente ha evidenziato come l'azienda sia particolarmente attenta alla sostenibilità alimentare. Inoltre, ha evidenziato che per l'azienda la sostenibilità è, prima di tutto, una visione sentita e condivisa e l'adesione ad una proiezione positiva e quanto più possibile virtuosa del mondo di domani; non solo la somma di piccole e grandi azioni quotidiane, compiute per rendere ogni azienda più in sintonia con il contesto ambientale e sociale nel quale essa opera. A dimostrazione di ciò, l'azienda ha creato un vigneto chiamato "Brolo" che è diventato una nuova casa per 50 arnie di api impollinatrici. Inoltre, aderendo al progetto Treedom, Berlucci ha piantato in questi anni alberi per l'assorbimento di oltre 560 tonnellate di CO2.



Proposte e soluzioni

Tra le principali problematiche individuate dal gruppo di lavoro rientrano:

- necessità di maggiore informazione e educazione alimentare a partire dalle fasce di età più giovani;
- scarsa attenzione alla sostenibilità da parte dei servizi alimentari nelle istituzioni pubbliche quali bar, mense, ristoranti o distributori, in particolare nel mondo universitario;
- bisogno di maggiore consapevolezza dell'impatto che ha l'utilizzo di un alimento sull'ambiente;
- la scarsa disponibilità dei fondi per investimenti in tal senso nel mondo alimentare, soprattutto nelle istituzioni pubbliche.

Proposte avanzate

Sono state avanzate le seguenti proposte:

- seminari nelle scuole primarie al fine di educare i più giovani ad un consumo alimentare responsabile e consapevole, tenuti da studenti e dottorandi universitari altamente formati sulla tematica di riferimento;

- introduzione di prodotti di prossimità e biologici in tutti i servizi di ristorazione universitari, che possa fungere da esempio per tutte le altre istituzioni pubbliche. Fondamentalmente, si tratta di consolidare o instaurare legami con i produttori locali allo scopo di incentivare modelli di produzione sostenibile. Questo si potrebbe realizzare proponendo un menù stagionale a seconda dei periodi dell'anno e delle materie prime a disposizione. A tal proposito, ciascuna istituzione ha il dovere di fissare dei criteri di ristorazione che stabiliscono il suo approccio alla sostenibilità, per esempio, determinando i limiti massimi di distanza dei produttori a cui rivolgersi, l'obbligo di acquistare da produttori locali, o ancora il divieto di utilizzare prodotti già trasformati, preparando direttamente i piatti con le materie prime);
- richiesta di incremento di fondi pubblici destinati sia ai servizi di ristorazione universitari che alle attività di formazione e informazione, al fine di migliorare la qualità dei servizi stessi e allo stesso tempo di comunicare i benefici che ne derivano.
- Per promuovere una comunicazione appropriata riguardo alla sostenibilità ambientale tramite il cibo, i ristoratori possono presentare i produttori con cui si interfacciano e i prodotti che sono stati utilizzati per cucinare quel determinato piatto. I produttori devono comunicare la loro storia e il loro approccio alla sostenibilità ai consumatori con etichette e QR code sulle etichette che rinviano ai siti dei produttori. Il punto chiave resta ad ogni modo l'attenzione dei consumatori, che devono essere disposti a dedicare tempo a leggere ciò che viene riportato.



Fonti

- De Freitas Netto, S. V., Sobral, M. F. F., Ribeiro, A. R. B., & Soares, G. R. D. L., (2020). Concepts and forms of greenwashing: A systematic review. *Environmental Sciences Europe*, 32 (1), 1-12. <https://doi.org/10.1186/s12302-020-0300-3>
- ISPRA Ambiente (2019). Emissioni di gas a effetto serra in agricoltura, <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/pon/basic/4>
- Fetting, C. (2020). The European Green Deal. ESDN Report, 53. https://www.esdn.eu/fileadmin/ESDN_Reports/ESDN_Report_2_2020.pdf
- Laureti, T., & Benedetti, I. (2018). Exploring pro-environmental food purchasing behaviour: An empirical analysis of Italian consumers. *Journal of cleaner production*, 172, 3367-3378 <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2017.11.086>
- Mancini, P., Marchini, A., & Simeone, M. (2016). Eating behaviour and well-being: An analysis on the aspects of Italian daily life. *Agriculture and Agricultural Science Procedia*, 8, 228-235. <https://doi.org/10.1016/j.aaspro.2016.02.097>
- Rana, J., & Paul, J. (2017). Consumer behavior and purchase intention for organic food: A review and research agenda. *Journal of Retailing and Consumer Services*, 38, 157-165. <https://doi.org/10.1016/j.jretconser.2017.06.004>
- Reynolds, C., Goucher, L., Quested, T., Bromley, S., Gillick, S., Wells, V. K., ... & Jackson, P. (2019). Consumption-stage food waste reduction interventions—What works and how to design better interventions. *Food policy*, 83, 7-27. <https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2019.01.009>
- Stein, A. J., & Santini, F. (2022). The sustainability of “local” food: A review for policy-makers. *Review of Agricultural, Food and Environmental Studies*, 103 (1), 77-89. <https://doi.org/10.1007/s41130-021-00148-w>
- UE, (2021). Strategia UE "dal produttore al consumatore" per alimenti più sani e sostenibili. <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20211014IPR14914/strategia-ue-dal-produttore-al-consumatore-per-alimenti-piu-sani-e-sostenibili>.
- Yang, Z., Nguyen, T. T. H., Nguyen, H. N., Nguyen, T. T. N., & Cao, T. T. (2020). Greenwashing behaviours: Causes, taxonomy and consequences based on a systematic literature review. *Journal of Business Economics and Management*, 21(5), 1486-1507. <https://doi.org/10.3846/jbem.2020.13225>

TAVOLO 3

Quali politiche sono necessarie per ricostruire un mercato del lavoro che disincentivi l'emigrazione dei giovani dal Sud Italia?

Coordinatori e coordinatrici:	Prof. Vincenzo Provenzano (Università degli Studi di Palermo) Prof. Giuseppe Maggio (Università degli Studi di Palermo) Dott. Ugo Lombardo (Università degli Studi di Palermo)
-------------------------------	--

Premessa



L'emigrazione dei giovani costituisce una sfida rilevante, particolarmente per le regioni del Sud Italia e per l'intero Paese. Affrontare questa problematica richiede politiche mirate che favoriscano una crescita economica sostenibile e l'occupazione nelle aree meridionali. Il presente report si focalizza sull'identificazione di politiche necessarie per invertire la tendenza all'emigrazione di necessità, proponendo soluzioni che creino opportunità di lavoro sostenibili per i giovani nel Sud Italia.

Un elemento chiave di questa discussione è l'adozione di una nuova "narrazione" che vada oltre gli schemi tradizionali di analisi sulle motivazioni alla base degli spostamenti. La riflessione del gruppo di lavoro si è estesa anche alla presunta tendenza generale dei giovani italiani a cercare opportunità lavorative al di fuori dei confini nazionali. I lavori si sono aperti con una discussione introduttiva, affrontando la portata del problema e le principali cause dell'emigrazione giovanile dal Sud Italia. Un'analisi della dinamica dei NEET (*Not in Education, Employment, or Training*) è stata successivamente condotta, esplorando le differenze nei contesti regionali. In particolare, si è posto un accento speciale su aspetti cruciali quali l'istruzione, la formazione professionale, l'imprenditorialità, gli incentivi fiscali, lo sviluppo delle infrastrutture e l'attrattiva del Sud Italia per le imprese. La riflessione ha coinvolto anche il discorso relativo allo spostamento dei centri decisionali delle attività economiche, con una prospettiva orientata verso un nuovo focus nell'area del Mediterraneo. La visione complessiva è quella di individuare politiche integrate che possano contribuire a rivitalizzare il mercato del lavoro nel Sud Italia, generando nuove opportunità e mitigando la fuga di talenti.



Evidenze teoriche

Il tavolo ha iniziato la discussione delle evidenze teoriche partendo dalle cause della migrazione interregionale in Italia. In particolare, ha sottolineato come diversi articoli suggeriscono che il prodotto interno lordo pro capite e il tasso di disoccupazione sembrano essere i principali determinanti che spingono i giovani a lasciare le proprie città o regioni e li indirizzano verso destinazioni “più favorevoli” (Etzo, 2011; Morettini et al., 2012). Inoltre, si sono discussi ulteriori lavori che evidenziano come, nella scelta di migrare, gli individui compiano un’elaborazione complessa che tiene conto sia delle condizioni economiche del luogo di partenza, ma anche quelle del luogo di destinazione. In questo contesto, invece, le caratteristiche demografiche del luogo di partenza e destinazione sembrano contare in misura minore (Lamonica e Zagaglia, 2013; Napolitano e Bonasia, 2010). A partire da queste considerazioni, e da un’analisi approfondita dei dati ISTAT ed Eurostat, si è sviluppato un ampio dibattito, pieno di contenuti e di storie provenienti da esperienze diverse.

I Intervento

“Emigrazione dei giovani. Fra quindici anni come e dove vi vedete?” | Prof. Giuseppe Maggio (Università degli Studi di Palermo)

Dal dibattito è emerso che i giovani si vedono con più probabilità fuori dalla Sicilia e dal Sud Italia. Ciò, non solo per motivi personali e ambizioni, ma anche per la percezione diffusa che restare sia considerato un fallimento. Molti studenti hanno espresso il desiderio di restare nel caso ci fosse una possibilità lavorativa concreta, evidenziando il ruolo che i legami affettivi avrebbero in questa scelta, insieme alla volontà di contribuire al cambiamento del tessuto sociale siciliano. La discussione ha sottolineato che l’emigrazione dovrebbe essere guidata da progetti ben definiti, e quindi diventare un’opportunità e non un obbligo (Piper, 2016). La necessità di diventare attori attivi nel cambiare la narrativa negativa della Sicilia e del Sud è emersa chiaramente dalla discussione. Inoltre, molti partecipanti hanno sottolineato l’incapacità dei siciliani di adottare un’efficace strategia “pubblicitaria” positiva per la loro regione. La promozione della mobilità come opportunità, e non come un evento tragico, è stata enfatizzata per trasformare la prospettiva sull’esperienza di “andare fuori”.

II Intervento

“Quali sono i settori che possono offrire occasioni di occupazione?” | Dottorando Ugo Lombardo (Università degli Studi di Palermo)

L’intervento si è sviluppato partendo dal presupposto che, contrariamente a quanto si pensi, la Sicilia e il Sud Italia offrono discrete opportunità di lavoro, ma perlopiù concentrate in due settori: turistico e agricolo. Alcuni partecipanti hanno suggerito il potenziamento congiunto di questi settori per una crescita sostenibile, come ad esempio tramite la promozione di consorzi per le

attività agricole, la defiscalizzazione delle imprese giovanili nel settore agricolo, ed attraverso altri interventi specifici. Altri partecipanti vorrebbero che si puntasse sull'imprenditorialità giovanile, ma alcuni la vedono come rischiosa, soprattutto rispetto al carico fiscale e all'iter legislativo necessari per avviare tale attività. Inoltre, alcuni partecipanti hanno proposto di puntare su una maggiore attrazione di imprese estere, mentre altri vedono grosse potenzialità di sviluppo attraverso un maggiore investimento nell'innovazione tecnologica, nelle energie rinnovabili e nel terzo settore.

III Intervento

“Quali sono i punti di debolezza del sistema del lavoro siciliano?” | Prof. Vincenzo Provenzano (Università degli Studi di Palermo)

La discussione si è sviluppata partendo dall'evidenze empiriche relative alla carenza di competenze e formazione in Sicilia. La discrepanza tra istruzione e lavoro è stata sottolineata e si è riflettuto sul basso livello di formazione secondaria e sulla necessità di migliorare il matching università-mercato del lavoro. Fra le diverse determinanti discusse, il gruppo di lavoro ha posto particolare attenzione alla mancanza di centri decisionali nel Sud, che con la necessità di puntare sullo sviluppo di una logica sistemica per l'innovazione. Si è inoltre sottolineato l'importanza di acquisire esperienze all'estero per favorire competenze trasversali e migliorare le capacità linguistiche. Infine, si è evidenziata l'incapacità del sistema del lavoro siciliano nell'attrarre e trattenere talenti, specialmente a causa della poca trasparenza nelle offerte di lavoro.

IV Intervento

“Quanto è importante la componente remunerazione economica rispetto a quella non economica?” | Prof. Giuseppe Maggio (Università degli Studi di Palermo)

La discussione è iniziata con la considerazione che valutazione della componente remunerazione economica rispetto a quella non economica varia significativamente da persona a persona e dipende da molteplici fattori, tra cui le aspirazioni personali, le circostanze familiari, le prospettive di carriera e il contesto sociale. Per molti individui, la remunerazione economica rappresenta un elemento fondamentale, per altri invece la componente non economica gioca un ruolo altrettanto cruciale. Aspetti come la qualità della vita, il benessere personale, l'ambiente sociale e le opportunità di crescita personale possono essere determinanti nella decisione di migrare o rimanere. Ad esempio, la possibilità di avere un equilibrio tra lavoro e vita privata, un ambiente sociale accogliente, opportunità di sviluppo personale e la qualità dell'istruzione possono pesare significativamente nella bilancia decisionale.

V Intervento

“Quanto è importante il tempo libero e del “non lavoro”?” | Dottorando Ugo Lombardo (Università degli Studi di Palermo)

Alcuni esempi concreti sono stati condivisi durante la discussione, come quello di una partecipante che, lavorando part-time come commessa, ha incontrato difficoltà nel gestire il proprio tempo personale, specialmente durante le festività. Questo ha evidenziato come la gestione del tempo non solo durante le ore lavorative, ma anche al di fuori di esse, influenzi le decisioni di permanenza o partenza. Nelle fasi conclusive del tavolo di discussione, è emerso un importante riconoscimento della profonda transizione economica e sociale in atto. È stato sottolineato che questo è il momento per i giovani di conquistare il proprio spazio, creando opportunità e rivoluzionando il sistema. Si è fatto notare che, come ogni generazione ha avuto le proprie opportunità, anche quella attuale avrà la sua, specialmente considerando l'impatto epocale della rivoluzione digitale e dell'intelligenza artificiale.



Evidenze empiriche

Durante la tavola rotonda, l'azienda presente era il CESIE, ovvero Centro Europeo di Studi e Iniziative con sede a Palermo, in Sicilia. Questo ente si dedica a promuovere la partecipazione attiva di cittadini, società civile e istituzioni, mirando a una crescita educativa collettiva. Le sue strategie operative si focalizzano sull'identificazione delle necessità sociali e delle problematiche principali in contesti specifici, adottando metodi di apprendimento innovativi per affrontare efficacemente tali sfide. Il CESIE ha presentato un'ampia gamma di attività in cui è impegnato, sottolineando l'importanza di un approccio collaborativo bottom-up per lo sviluppo di soluzioni condivise. Queste ultime sono fondamentali per favorire l'elaborazione di politiche del lavoro equitative e inclusive.



Proposte e soluzioni

Tra le principali problematiche individuate dal gruppo di lavoro rientrano:

- investimento nella scuola dell'obbligo e miglioramento delle competenze a scuola e non abbandono della scuola a 16 e rimodulazione delle scuole di specializzazione;
- cambiare il tipo di narrazione territoriale valorizzando attività tradizionali sfruttando tecnologie innovative; trasformare i rischi in opportunità (mestieri legati al cambiamento climatico e all'evoluzione demografica);
- diminuire il carico fiscale all'imprenditore per incentivare le assunzioni, creazione di cooperative per una valorizzazione di sistema.



Fonti

- Etzo, I. (2011). The determinants of the recent interregional migration flow in Italy: A panel data analysis. *Journal of regional science*, 51(5), 948-966.
- Lamonica, G. R., & Zagaglia, B. (2013). The determinants of internal mobility in Italy, 1995-2006: A comparison of Italians and resident foreigners. *Demographic Research*, 29, 407-440.
- Morettini, G., Presbitero, A. F., & Tamperi, M. (2012). Determinants of international migrations to Italian provinces.
- Napolitano, O., & Bonasia, M. (2010). Determinants of different internal migration trends: the Italian experience.
- Piper, N. (2016). 'Make Migration a Choice not a Necessity': Challenging the Instrumentalisation of Migration as a Tool for Development. *The Palgrave handbook of international development*, 365-379.



TAVOLO 4

Come governare il fenomeno dell'immigrazione in vista del prevedibile incremento dei flussi migratori legati agli effetti del cambiamento climatico?

Coordinatori e coordinatrici:	Prof. Fabio Massimo Lo Verde (Università degli Studi di Palermo) Prof.ssa Daria Mendola (Università degli Studi di Palermo)
-------------------------------	---

Premessa



La fuga dalle guerre e la ricerca di condizioni occupazionali migliori non sono i soli motivi che alimentano le migrazioni dal Global South verso il Global North. Ripensare il modello di gestione per l'accoglienza dei flussi migratori in arrivo in Europa e prepararsi a flussi che sono (e saranno) sempre più alimentati dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici è uno snodo chiave per la sostenibilità nei Paesi di arrivo e per il raggiungimento degli SDGs legati all'equità e ad una crescita duratura ed inclusiva. La sessione propone un approfondimento critico sul tema della

migrazione dal Sud al Nord del mondo con particolare riferimento all'Italia e all'Europa e agli spostamenti legati agli effetti negativi del cambiamento climatico. flussi migratori, storicamente legati a differenziali economici e a situazioni di instabilità politica e mancanza di diritti, stanno subendo una intensificazione rispetto al passato per quei Paesi maggiormente affetti dal cambiamento climatico, (M. Giubotti et al., Legambiente Onlus-Dossier 2012, p. 5-8). I processi "lenti" di desertificazione, inquinamento e sfruttamento iniquo delle risorse naturali presenti in questi Paesi uniti agli effetti dei processi "veloci" come alluvioni, terremoti ed epidemie pongono a dura prova la capacità di resilienza dei governi e dei territori e rendono la migrazione l'unica scelta possibile per molti per garantirsi la sopravvivenza. A fronte di questo però il motivo della "emergenza climatica" non costituisce un titolo per il riconoscimento di alcuna forma di protezione internazionale (Boon & Tra, 2007, p. 85-95), nonostante il Global Compact sui Rifugiati, votato con una maggioranza schiacciante in seno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre 2018, tratti in modo diretto le crescenti preoccupazioni in materia. Esso riconosce che "clima, degrado ambientale e catastrofi naturali interagiscono sempre più coi fattori alla radice dei movimenti di rifugiati" (The UN Refugee Agency- Italia). Di fatti, il termine "rifugiato climatico" non ha fondamento nel diritto internazionale. Si stima che, dal 2009, una persona al secondo sia costretta a fuggire a causa di una calamità naturale, e che dal 2008 siano 22,5 milioni le persone che in media hanno abbandonato i propri luoghi per via del clima o di eventi meteorologici (Rapporto globale sugli spostamenti interni – GRID 2018).

Tenendo conto di ciò l'attenzione del tavolo si è focalizzata sulla ricerca di nuove soluzioni di sensibilizzazione e comunicazione tra le diverse categorie di interesse, locale, regionale e statale che possano fornire il giusto approccio all'integrazione di questi "rifugiati climatici", con l'Università come vettore di questa comunicazione tra le parti.



Evidenze teoriche

Il tavolo ha aperto i lavori con una riflessione sul tema proposto dal gruppo in questione passando poi alle definizioni da attribuire a "rifugiato climatico", allo studio accurato delle cause climatiche che inducono la migrazione e alla lesione dei diritti umani fondamentali. Sono stati individuati, a diverse scale (dalla locale alla nazionale e alle aree geopolitiche strategiche come l'area del Mediterraneo) i diversi attori del tema (istituzionali/pubblici e privati, internazionali e locali e singoli soggetti). In particolare si è discusso del ruolo istituzionale delle Università nel presentarsi come tramite tra i diversi attori a diversi livelli per trasferire le istanze dal piano orizzontale transdisciplinare verso i livelli superiori delle politiche decisionali. Diversi sono stati interventi al tavolo che hanno condotto alla realizzazione della strategia finale e di condivisione comune ma tra questi quelli che hanno evidenziato i principali temi affrontati sono stati sei, come riportato:

I Intervento

"Riflessione sul tema del tavolo di lavoro" | Prof. Fabio Lo Verde- Centro Internazionale sugli Studi delle Migrazioni, Mutazioni Climatiche e Migrazioni, Università degli Studi di Palermo

Inizialmente il titolo del tavolo era differente, riportava infatti "come fronteggiare il fenomeno dell'immigrazione soprattutto se si considera che i cambiamenti climatici accentueranno il numero dei rifugiati e richiedenti asilo". Dunque, uno dei primi aspetti trattati dal tavolo, è stato relativamente al termine di "fronteggiare" la migrazione dovuta dal cambiamento climatico riportato nel titolo originale e ritenuto fuorviante. Infatti, non si tratta di "fronteggiare" un problema ma di cercare di capire le ragioni per cui, in questa fase storica, si osserva una quantità di flussi che ha assunto certe caratteristiche. I flussi migratori ci sono sempre stati nella storia dell'uomo e partire dall'idea di "fronteggiare" sembra come partire da un problema che deve essere trattato con certe modalità in quanto presenta caratteristiche di emergenza, pericolo, invasione, ecc. Quindi a questo tavolo ci viene chiesto di apportare delle strategie che rendano i flussi di migranti climatici più sostenibili favorendone l'integrazione nei Paesi di arrivo ma anche migliorando le condizioni di vita nei Paesi da cui partono. In seguito a questa prima precisazione che pone le basi del punto di vista dell'intera trattazione dei temi del tavolo, segue l'intervento della Prof.ssa Mendola che ci fornisce delle informazioni statistiche sociali sulle migrazioni utili per avviare il dibattito.

II Intervento

“Definizione di rifugiato climatico e statistiche dei flussi migratori degli ultimi 10 anni” | Prof.ssa Daria Mendola- Dipartimento di Economia e Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo Sostenibile (ECISS), Università degli Studi di Palermo

È opinione comune definire il migrante climatico o ambientale come colui che migra solo ed esclusivamente per gli effetti del cambiamento climatico. In realtà è una definizione restrittiva ma non esiste una definizione univoca e riconosciuta dalla legislatura nel panorama internazionale. Per questo motivo il “rifugiato climatico” viene incluso nella categoria di “migrante economico” a cui non sempre viene riconosciuto il diritto di asilo. È importante riconoscere che gli effetti del cambiamento climatico possono essere cause dirette o indirette della migrazione, dove la crisi climatica genera dei cambiamenti forti (distinguendo tra cambiamenti rapidi e lenti) è possibile il generarsi di conflitti bellici per la gestione delle scarse risorse facendo rientrare i rifugiati climatici nella categoria dei rifugiati di guerra e quindi anche più facilmente accettati dai Paesi ospitanti. L'ultimo numero di rifugiati dalla Tunisia in Italia ci dice che oltre l'80% delle domande di asilo e protezione nazionale da parte dei rifugiati (per il cambiamento climatico) viene rigettato a causa del fatto che non esiste il termine di rifugiato climatico (De Marco & Marinaro, 2020, p.42-50). Non vengono accolti tutti i rifugiati che non rientrano nelle categorie del protocollo di Ginevra e rientrano come rifugiato economico, questa è una sfida del diritto internazionale. Le stime delle migrazioni climatiche sono varie, ad esempio nel 2004 Gli autorevoli rapporti Groundswell della Banca Mondiale stimano che, in assenza di seri sforzi per limitare le emissioni di gas serra, 216 milioni di persone potrebbero diventare migranti climatici all'interno del proprio Paese entro il 2050. L'African Climate Mobility Initiative prevede che nella sola Africa il numero di migranti climatici interni potrebbe raggiungere i 113 milioni entro il 2050 (Kerilyn Schewel, 2023).

III Intervento

“Condivisione dell'esperienza in aziende agricole della Tunisia” | Dottoranda al primo anno del Dottorato in “Migrazioni e differenze e giustizia sociale”, Università degli Studi di Palermo

La Tunisia, a causa della sua posizione geologica, è fortemente soggetta agli effetti dei cambiamenti climatici a lento impatto come la desertificazione, innalzamento delle temperature, deficit idrico. Ciò grava sul settore di produzione alimentare su piccola scala. Si riportano alcuni esempi, nel nord della Tunisia che è prevalentemente a vocazione cerealicola e in cui si osserva una perdita del 60% della produzione a causa della siccità e dell'innalzamento del livello del mare che induce ad una forte salinizzazione del suolo. Scendendo verso sud gli effetti del cambiamento climatico risultano molto più eclatanti. Infatti, passeggiando per le oasi, principali sistemi agro ecologici, si riscontrano palme bruciate e senza datteri per colpa delle altissime temperature registrate o prodotti frutticoli sensibili agli attacchi di parassiti durante i periodi di ibernazione, sempre più brevi, degli alberi, ecc. Tutti questi casi stanno portando all'abbandono della coltura su piccola scala molte generazioni di nuovi contadini, che si muovono verso le zone costiere o

capitali o all'estero. Già nell' 1990 l'IPPC, gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico, aveva osservato come l'impatto maggiore dal punto di vista del cambiamento climatico si sarebbe potuto sentire in termine di migrazione. Da qui i punti cruciali da affrontare: la necessità di una visione globale nell'affrontare la crisi climatica che porterà a sempre un maggiore tasso di migrazione e la necessità di superare la narrativa dell'emergenza in modo da analizzare le varie cause strutturali, politiche economiche e sociali e condurre delle vere strategie.

IV Intervento

“Il ruolo di Amnesty International nella lotta al cambiamento climatico e a sostegno dei diritti umani” | Rappresentanti di Amnesty international, Carlotta Vitale e Chiara Pulce, Università degli Studi di Catania

Amnesty International si occupa dei temi legati ai cambiamenti climatici, alle migrazioni e alla tutela dei diritti fondamentali a partire dagli anni 80'. Ognuno ha il diritto di vivere in un ambiente pulito sano e sostenibile, questo però viene meno nel momento in cui nel proprio Paese di origine l'ambiente e la propria casa non sono più vivibili sia a causa delle guerre che a causa dei cambiamenti climatici. L'intensificarsi della crisi climatica porta questi diritti ad essere sempre più a rischio portando, ad esempio, un aumento della crisi alimentare e dei costi alimentari, alla competizione per le risorse e quindi ai conflitti. Non bisogna più parlare di migrazione come emergenza ma come fenomeno strutturale e trattarlo di conseguenza. Tra i principali diritti fondamentali che vengono direttamente minacciati dalla crisi climatica si riconoscono: il diritto alla vita, il diritto alla salute, minato dall'incremento della trasmissione di malattie e dalla scarsità di risorse idriche e il diritto all'alloggio in quanto lo si perde o per eventi climatici estremi o per scarsità di risorse. L'opinione pubblica non riesce però a riconoscere la stretta correlazione tra migrazione e cambiamenti climatici, piuttosto le considera in modo separato e distinto. Per questo motivo l'attivismo è cruciale, e deve vedere i giovani portatori di testimonianze ed esperienze dirette dei cambiamenti climatici come principali portavoce. Le richieste di Amnesty prevedono quindi che i governi agiscano immediatamente per fermare l'aumento della temperatura globale, riducendo l'emissione di gas serra e abbandonando definitivamente l'uso dei combustibili fossili per mitigare gli effetti del cambiamento climatico nel mondo.

V Intervento

“Portare al cospetto del diritto internazionale la definizione di Rifugiato Climatico può essere la soluzione?” | Dottoressa magistrale in “International Relation”, Università degli Studi di Palermo
Parte della possibile risoluzione del problema sta nell'approfondimento delle cause legate al cambiamento climatico che inducono il fenomeno della migrazione e nell'importanza della protezione dei diritti fondamentali di questi rifugiati. Ma un altro aspetto importante da attenzionare e in cui potrebbe risiedere un secondo tassello della risoluzione del problema, è la

necessità di riconoscere il concetto di “rifugiato climatico” come categoria a sé sia nell’opinione pubblica mondiale sia nel diritto internazionale. Indagare le cause che impediscono questo riconoscimento potrebbe condurre ad una maggiore consapevolezza del problema che impedisce la realizzazione di politiche sostenibili nella gestione di questi flussi.

VI Intervento

“Il problema della narrazione di rifugiato climatico nell’opinione pubblica” | Prof.ssa Daria Mendola- Dipartimento di Economia e Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo Sostenibile (ECISS), Università degli Studi di Palermo

Esiste un serio problema nella narrazione di rifugiato climatico nell’opinione pubblica e soprattutto nelle istituzioni, in quanto far accettare tale definizione indurrebbe quell’80% delle richieste di asilo discusse prima ad essere accettate. In questo modo nascerebbe un obbligo da parte degli Stati nei confronti di questi rifugiati e potrebbe pesare molto dal punto di vista economico e sociale. Inoltre, esiste anche un problema dal punto di vista statistico sociale e cioè che nel momento in cui viene identificata la categoria allora gli si attribuisce un riconoscimento, una importanza e quindi una voce. Un esempio di questo tipo è il caso del Libano che ha proibito alle Nazioni Unite di censire e pubblicare statistiche sui rifugiati a causa della maggiore presenza dei rifugiati piuttosto che dei nazionali libanesi. Il problema nasce a livello governativo in quanto la costituzione libanese prevede una rappresentanza per i gruppi religiosi del Libano che dopo l’ultimo censimento risultano minoritari causando lo scoppio della guerra civile. Nonostante la portata mondiale del problema, ancora oggi non vi è un corpus legislativo specifico che vada a tutelare i diritti dei migranti ambientali. Adottare una prospettiva che sia legalmente vincolante e priva di ambiguità è una priorità dalla quale non si può prescindere (M. Giubotti et al., Legambiente Onlus-Dossier 2012, p. 17). In uno studio condotto nel 2017 da Boon & Le Tra stima che in tutto il mondo 25 milioni di rifugiati si spostano a causa di problemi ambientali, 50 milioni sono senza dimora a causa degli eventi climatici catastrofici e altri 90 milioni sono sfollati. Si prevede che queste cifre aumenteranno notevolmente nei prossimi decenni a causa dell’impatto del riscaldamento globale e delle conseguenze dell’innalzamento del livello del mare entro il 2050 (Boon & Tra, 2007, p. 85-95). Sulla base di questi spunti ed esperienze condivise al tavolo, il dibattito è stato condotto verso la ricerca di un nuovo approccio internazionale al problema della migrazione e dei cambiamenti climatici. Dal punto di vista Internazionale molti sono stati i tentativi nel panorama internazionale che hanno cercato di creare un fronte comune per affrontare il cambiamento climatico, a partire dal 1988 con la creazione del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, l’adozione del Protocollo di Kyoto nel 1997 (il cui impegno inizia solo dopo, nel 2008) fino alla COP28 che si sta svolgendo attualmente negli Emirati Arabi (Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica). Ma l’aspetto comune che emerge in seguito a questi accordi internazionali è la scarsa adesione da parte di tutti i Paesi del mondo e l’inefficienza nel raggiungimento degli obiettivi preposti durante le sedute ed entro il tempo prefissato. Da qui il pensiero che a livello internazionale ci siano troppi interessi contrapposti, nonostante sia ben nota la profondità di questa crisi. per questo motivo si ritiene

che l'approccio Top-Down sia fallimentare e si dovrebbe preferire un approccio Bottom-Up. Ad esempio, in un contesto geopolitico regionale come quello del Mediterraneo è noto che le tematiche e gli effetti del cambiamento climatico siano molto simili, pertanto una soluzione potrebbe essere tramite l'instaurazione di una rete informativa e di comunicazione di tecnologie, di conoscenze e di esperienze (ad esempio in ambito agricolo e non solo) per mitigare questi effetti e di conseguenza mitigare la migrazione che causano. Ma allo stesso tempo l'esclusivo approccio Bottom-Up si ritiene fallimentare in quanto bisogna che sia sostenuto da una regolamentazione dettata dai livelli decisionali. La discussione al tavolo si è quindi focalizzata verso la ricerca di un canale di comunicazione e interscambio tra le parti ai diversi livelli, individuando alla fine nelle università il mezzo più idoneo a realizzare e mediare questa comunicazione transdisciplinare. Il ruolo delle Università in questo scenario di area regionale geopolitica è cruciale in quanto istituzione che possiede un corpo legato alle realtà locali, grazie alla terza missione, fungendo da collettore delle istanze territoriali e una testa che sfocia nei livelli più alti e decisionali attraverso la conferenza dei rettori delle Università e al ministero dell'istruzione. Le Università RUS diventerebbero in questo modo vettori di strategie che partono da necessità reali del territorio, i quali vengono raccolte e guidate attraverso le competenze di ricercatori, professori, dottorandi per arrivare a formulare delle richieste chiare da presentare ai decisori politici. Gli organi adibiti a questo scopo nelle università vengono individuati nei comitati di indirizzo in cui verrebbero inclusi anche rappresentanti, studentesche e non, di organizzazioni internazionali come Amnesty International. Si ritiene che in questo modo si abbia una raccolta ed elaborazione delle istanze transdisciplinari più efficiente in modo da favorire l'elaborazione di strategie efficaci di sensibilizzazione e diffusione capillare della conoscenza tecnica per rispondere agli effetti del cambiamento climatico sul territorio, dei flussi migratori e sulla tutela dei diritti fondamentali. Ruolo fondamentale ha anche la fase di sensibilizzazione per facilitare l'integrazione di questi rifugiati climatici, venendo riconosciuti come tali dalle istituzioni e soprattutto dall'opinione pubblica.



Evidenze Empiriche

Ad avvalorare la tesi di una forte necessità di sensibilizzazione e della necessità di una diffusione dell'informazione più reticolata e capillare sulle problematiche causate dai cambiamenti climatici sul territorio, si riporta un ulteriore intervento di Amnesty International nel riprodurre la testimonianza di una ragazza sopravvissuta nelle Filippine al Tifone Yolanda.

Intervento con riproduzione video- Amnesty International

Si ascolta la testimonianza di una ragazza che aveva 16 anni quando la sua casa e il suo paese furono distrutti dal Tifone Yolanda abbattutosi Filippine nel novembre del 2013. Descrive la devastazione che ha visto e vissuto, cosa ha provato vedendo distrutta la sua casa ma soprattutto descrive come quel momento è stato tale da distruggere anche la sua adolescenza, diventando abbastanza grande da portare il peso del lutto della sua famiglia e della sopravvivenza dei suoi cari rimasti. Questa esperienza l'ha condotta a perseguire lo scopo di combattere e tramandare la

sua storia a più persone possibili cercando di trovare più canali e vie di comunicazione, diventando un'attivista dei cambiamenti climatici spinta dal desiderio di sopravvivenza suo e della sua gente.



Proposte e soluzioni

Tra le principali problematiche individuate dal gruppo di lavoro rientrano:

- scarsa informazione sui reali flussi migratori di persone che sfuggono agli effetti diretti e indiretti dei cambiamenti climatici, nonostante questi flussi di capitale umano sono riconosciuti come una ricchezza economica e demografica per il Paese ospitante;
- difficoltà nel fare accettare il termine di “rifugiato climatico” come categoria a parte rispetto ai migranti economici, nonostante alcuni rifugiati climatici sono anche rifugiati di guerra, sia dall'opinione pubblica che dalle istituzioni. In particolare, le istituzioni preferiscono ignorare questa distinzione in quanto potrebbe portare a insorgenza di ulteriori crisi economiche e sociali;
- scarse politiche internazionali e nazionali a supporto dell'integrazione e della gestione dei flussi migratori sia nei Paesi che accolgono tali flussi, sia nei Paesi che li perdono;
- nel panorama internazionale per la gestione della crisi climatica mondiale l'approccio TopDown si è dimostrato fallimentare in quanto ha dovuto tenere conto di interessi contrastanti dei Paesi e si è limitato a dare linee guida e riferimenti di soft law che non sono risultati incisivi. Inoltre non tutti i Paesi aderiscono agli accordi internazionali e quelli che aderiscono spesso sono in ritardo nel raggiungimento degli obiettivi preposti;
- si riscontrano pochi progetti di ricerca nelle zone che più subiscono gli effetti del cambiamento climatico. Nei Paesi più colpiti nell'area del Mediterraneo, a livello nazionale, non ci sono delle strategie per fronteggiare il cambiamento climatico ma tutto è affidato alle organizzazioni internazionali che inducono progetti di ricerca che molto spesso però hanno una scarsa contezza delle problematiche a livello locale.

Proposte avanzate:

- sinergia tra Università e Amnesty International nell'avviare una campagna di sensibilizzazione sulle tematiche degli effetti dei cambiamenti climatici soprattutto nel Sud del Mondo, volta a modificare la narrazione del migrante climatico e sull'accettazione dell'estraneo. L'inclusione delle testimonianze, conoscenze ed esperienze di chi queste catastrofi le ha vissute e le sta ancora vivendo, risultano cruciali nel raggiungimento di questo obiettivo;
- l'importanza della divulgazione fitta e capillare su queste tematiche che partono dalle Università inserendo dei corsi di insegnamento nei vari indirizzi universitari che discutano sui temi della sostenibilità, della migrazione climatica, su cause ed effetti del cambiamento climatico e sulle strategie di risoluzione o mitigazione. Un esempio di questo tipo è quello della “lezione zero sulla sostenibilità” resa possibile attraverso l'intercessione del Centro di Sostenibilità e Transizione Ecologica dell'università di Palermo, direttore dal Prof. Maurizio Cellura;
- sotto il cappello della RUS, chiediamo alle Università di instaurare una rete orizzontale che raccolga le istanze di natura locale geopolitica, insieme ai centri di ricerca, sfruttando gli strumenti di diplomazia scientifica e di terza missione in aree regionali geopolitiche di prossimità;
- realizzare degli organi collegiali o ampliare i comitati di indirizzo per accogliere queste istanze insieme all'aiuto di Amnesty international che facciano da mediatori di queste e si adoperino per

a sensibilizzazione;

- applicare le risorse di conoscenza dell'università e dei centri di ricerca come i professori, ricercatori, studenti ecc. nell'individuare una o più strategie che possano essere poi portate da un rappresentante al consiglio dei rettori. Da lì poi stilare un documento che arrivi al ministero e quindi una proposta al governo, ai poteri decisionali o policy makers.

La sinergia tra i vari livelli, locale, nazionale e regionale geopolitico non sarà sicuramente facile ma in questa maniera sarà possibile avere contemporaneamente un approccio orizzontale e transdisciplinare sui temi, (diffondendo conoscenze, tecnologie e buone pratiche che siano di aiuto a tutti i paesi dell'area del mediterraneo) e un approccio verticale al potere decisionale per regolarizzare certi pratiche idonee a combattere gli effetti del cambiamento climatico, abbassando gradualmente il numero di migranti climatici e creando ricchezza condivisa.



Fonti

- Change, C. (1990). the IPCC scientific assessment. Cambridge University.
- Kerilyn Schewel (2023), Who Counts as a Climate Migrant? - Migration Policy Institute. <https://www.migrationpolicy.org/article/who-is-a-climate-migrant>.
- De Marco, M. Forti, O. Varisco, S.M. (2020). Gli scenari demografici e il panorama delle presenze dei cittadini stranieri in Italia. XXIX Rapporto Immigrazione 2020, Caritas e Migrantes (p.26-57). Tau Editrice Srl.
- Gubbiotti, M. Finelli, T. Peruzzi, E. (2012). Dossier Profughi Ambientali: Cambiamento climatico e migrazioni forzate. Legambiente Onlus - Dipartimento Internazionale. https://www.goleminformazione.it/wpcontent/uploads/2013/03/Profughi_ambientali_Legambiente_2012_1.pdf
- Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica. La storia degli accordi internazionali sul clima. <https://www.mase.gov.it/pagina/la-storia-degli-accordi-internazionali-sul-clima>
- Boon, E. K., & Tra, T. L. (2007). Are Environmental Refugees Refused? *Studies of Tribes and Tribals*, 5(2), 85-95.
- Internal Displacement Monitoring Center, IDMC (2018). Global Report on Internal Displacement 2018. <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2018/>
- The UN Refuge Agency- Italia. Cambiamenti Climatici e migrazioni forzate dovute a catastrofi naturali. <https://www.unhcr.org/it/ambiente-catastrofi-naturali-e-cambiamenticlimatici/cambiamenti-climatici-e-migrazioni-forzate-dovute-a-catastrofi-naturali/>
- Attualità Parlamento Europeo (2020). Perché le persone migrano? Esplorare le cause dei flussi migratori. <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/world/20200624STO81906/perche-lepersone-migrano-esplorare-le-cause-dei-flussi-migratori>.
- Berchin, I. I., Valduga, I. B., Garcia, J., & de Andrade, J. B. S. O. (2017). Climate change and forced migrations: An effort towards recognizing climate refugees. *Geoforum*, 84, 147-150.

TAVOLO 5

Come incentivare eco-investimenti in prodotti e tecnologie *green* per valorizzare e tutelare il territorio?

Coordinatori e coordinatrici:	Prof.ssa Sonia Longo e Prof.ssa Giovanna Lo Nigro (Università degli Studi di Palermo)
-------------------------------	---

Premessa



Nel corso degli anni, il tema della sostenibilità è diventato centrale nel dibattito socio-economico. In questo contesto si inserisce il ruolo delle aziende che, spinte ad investire nell'eco-innovazione, possono sia contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile sia accrescere il valore dell'azienda stessa. Un'azienda vicina ai temi della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica) determina un valore aggiunto alla propria attività, generando delle ricadute positive in termini economici e assicurando un miglioramento della

propria immagine sul mercato, soprattutto nei confronti dei consumatori sensibili alle tematiche ambientali [1]. Al fine di mettere in atto azioni sostenibili e ridurre gli impatti ambientali, le aziende dovrebbero realizzare azioni concrete legate ad esempio all'impiego di energia da fonti rinnovabili, al trattamento dei rifiuti, al riciclo dei prodotti e all'impiego di materie prime seconde [2]. Nonostante il numero di aziende coinvolte in azioni sostenibili sia in rapida espansione, il tema della sostenibilità aziendale rimane ancora oggi poco esplorato. Da qui nasce la necessità di spingere le aziende nell'adozione di processi e prodotti sostenibili. In questo senso, la consapevolezza del produttore e del consumatore risultano aspetti cruciali. A tal fine, l'attenzione del tavolo si è concentrata sul "prezzo della sostenibilità", proponendo un approfondimento sul coinvolgimento delle aziende ai temi della sostenibilità ambientale, dell'eco-design, della circolarità e sul contributo che esse possono dare per ottenere un'economia nuova e a più basso impatto ambientale.

Evidenze teoriche

Il tavolo ha visto una prima parte dei suoi lavori suddivisa in due importanti temi. Il primo ha riguardato la crisi climatica, la crisi delle risorse e i problemi connessi ad un'economia globale instabile. Il secondo ha riguardato l'importanza di una transizione verso un'economia circolare,

mediante l'uso di modelli economico-produttivi. Entrambi gli aspetti mettono in evidenza l'importanza di orientare le imprese verso un'economia verde e circolare. Gli interventi sono stati suddivisi nel modo seguente:

I Intervento

“Dall'economia lineare all'economia circolare” | Prof.ssa Sonia Longo (Università degli Studi di Palermo)

Come già anticipato, al momento ci troviamo di fronte a due gravi crisi: la crisi climatica e la crisi delle risorse. Studi recenti hanno messo in luce un aumento dei livelli di temperatura rispetto all'era preindustriale, e le ondate di caldo insieme ad altri fenomeni ambientali ne sono testimonianza [3]. Unitamente alla crisi climatica, stiamo assistendo anche ad una crisi delle risorse. In particolare, l'andamento dei consumi nel 2021 ha evidenziato una crescita sostanziale del consumo delle risorse. A livello globale, invece, il tasso di circolarità tra il 2018 e il 2020 sembra essersi ridotto [4]. Per affrontare queste sfide, una soluzione cruciale consiste nell'adottare una transizione verso un'economia circolare. Questo implica prolungare la vita utile dei prodotti, ridurre gli sprechi e orientare le aziende verso pratiche di riutilizzo e riciclo [5]. Inoltre, l'introduzione di nuove pratiche di riciclo e di consumo potrebbe spostare in modo significativo la data “dell'Earth Overshoot Day”, ossia il giorno in cui il mondo esaurisce le risorse a disposizione per uno specifico anno e inizia ad utilizzare le risorse che sono destinate alle generazioni future [6].

II Intervento

“La transizione verso un'economia circolare” | Prof.ssa Giovanna Lo Nigro (Università degli Studi di Palermo)

Le aziende possono implementare pratiche di economia circolare attraverso cinque modelli di business: filiera circolare, recupero e riciclo, estensione della vita utile del prodotto, piattaforma di condivisione, prodotto come servizio [7]. Implementare azioni “circolari” determina numerosi benefici per l'azienda, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista del rapporto con i consumatori. Nel dettaglio, da una parte le aziende avranno vantaggi in termini di riduzione dei costi con l'impiego di materiali riciclati, di sviluppo e utilizzo di nuovi prodotti, dall'altra parte crescerà il rapporto di fidelizzazione del cliente. Inoltre, le aziende dovranno promuovere strategie di economia circolare attraverso incentivi, comunicazioni e campagne pubblicitarie adeguate, favorendo attività di network e azioni consapevoli sui temi della sostenibilità.



Evidenze Empiriche

Il tavolo di lavoro ha visto la presenza di studenti e dottorandi provenienti da corsi di studio e ambiti di ricerca differenti, rendendo la discussione e il confronto più ricchi e eterogenei. Il gruppo di lavoro così composto ha analizzato alcuni casi studio: la Cartiera Favini e alcune aziende appartenenti al settore della moda come Patagonia, OVS e Intimissimi [8].

Il caso della Cartiera Favini è stato presentato dai relatori quale esempio virtuoso di simbiosi industriale in cui lo scarto di un'impresa di una filiera diventa la materia prima seconda di un'altra azienda. Questo rappresenta un esempio di successo di "opportunità": il problema della crusca scartata dalla Barilla si trasforma in un'opportunità di produzione per un'altra impresa, la cartiera. Quest'ultima ha sviluppato una nuova carta utilizzando la crusca, precedentemente considerata un sottoprodotto non idoneo al consumo alimentare. Ogni foglio di questa carta contiene il 20% di crusca, con le fibre vegetali provenienti dai residui della macinazione dei cereali che sostituiscono quelle provenienti dagli alberi [9]. Altro caso su cui il gruppo si è confrontato è quello dell'azienda Patagonia. L'azienda, infatti, oltre a fornire un servizio di riparazione per i capi dei suoi clienti al fine di estendere la durata di vita dei propri prodotti, si fa promotrice di una politica di comunicazione trasparente relativa alle informazioni della filiera utilizzata per la produzione e la provenienza dei materiali impiegati. Inoltre, ha adottato un programma di responsabilità sociale e si impegna in modelli di produzione e consumo sostenibili e circolari [10]. OVS e Intimissimi sono stati citati come brand che si contraddistinguono per l'attenzione al riciclo e al riuso: provenienza dei materiali, riciclo, trasparenza delle etichette, promozioni e iniziative a favore di un modello circolare.



Proposte e soluzioni

All'interno del gruppo di lavoro sono state affrontate le seguenti criticità:

1. il Green washing e il tema della sostenibilità;
2. il prezzo della sostenibilità;
3. l'obsolescenza programmata;
4. la cultura e la comunicazione sostenibile;
5. i Grandi costi per le piccole-medie imprese.

Ciascun punto è stato discusso ed è stato oggetto di attenta riflessione. Al problema del Green Washing, ovvero di una tecnica di comunicazione o marketing adottata da aziende, istituzioni ed enti che presentano le proprie attività come ecosostenibili, enfatizzando gli impatti positivi di alcune iniziative e omettendo quelli negativi di altre o dell'impresa nel suo complesso, il GdL ha proposto come soluzione l'introduzione di modalità di analisi e certificazione aziendale e di prodotto. Queste dovrebbero favorire la trasparenza e la consapevolezza. La trasparenza comunicativa è un volano per l'attività di fidelizzazione del consumatore, per il miglioramento dell'immagine dell'azienda, per la tutela e il miglioramento della competitività delle imprese, per la diffusione di modelli e consumo e di acquisto sostenibili.

Il secondo problema affrontato è stato quello dei costi della sostenibilità, che risultano essere onerosi sia per le imprese produttrici che devono adeguare la filiera produttiva a un modello economico circolare, sia per i consumatori che vogliono acquistare prodotti a ridotto impatto ambientale. Per risolvere le criticità legate a questo tema il gruppo ha proposto una politica di incentivi e di condivisione dei costi fissi tra le aziende attraverso attività di network e partnership

che possano favorire lo sviluppo e la promozione di modelli di produzione e consumo circolari.

Il terzo punto riguarda il modello economico circolare. Da un lato, questo modello consente di superare la pratica dell'obsolescenza programmata adottata dalle imprese. Dall'altro lato, favorisce, nel lungo termine, l'introduzione di costi di produzione bassi (attraverso il reperimento dei materiali dagli scarti di altre filiere) e, di conseguenza, di prezzi più convenienti per i consumatori. Promuovendo il riciclo e il riuso, le aziende possono creare opportunità di sconto e risparmio sui nuovi acquisti, fidelizzando i consumatori e migliorando la propria immagine e competitività in un mercato sempre più sensibile ai temi della sostenibilità.

Un tema che è stato oggetto di particolare attenzione da parte del gruppo di lavoro (GdL), per la rilevanza delle sue ricadute sociali, è quello relativo alla comunicazione, all'educazione e alla consapevolezza sul tema della sostenibilità.

I partecipanti al tavolo di lavoro hanno evidenziato l'importanza del tema in discussione. Ritengono necessario diffondere attività di formazione all'interno delle aziende per promuovere la cultura ambientale. Inoltre, suggeriscono l'incremento della presenza di figure specializzate nella sostenibilità ambientale. Queste figure avrebbero il compito di supportare l'organizzazione e i suoi membri durante la complessa fase di Transizione Ecologica.

Inoltre, il consumatore, in quanto attore sociale, deve poter accedere alle informazioni, alle conoscenze, alle buone pratiche sostenibili: lo sviluppo e la promozione di un'educazione sostenibile deve certamente riguardare il mondo della scuola e tutte le agenzie di socializzazione. I valori dello sviluppo sostenibile devono divenire valori diffusi, condivisi e partecipati. Si rivela di fondamentale importanza la promozione della cultura della condivisione, del riuso e del riciclo in modo da diffondere quel cambio di paradigma necessario all'affermazione di nuovi stili di vita sostenibili.

L'ultimo tema analizzato è quello relativo al dialogo tra pubblica amministrazione e piccole e medie imprese (PMI) per arginare i grandi costi che quest'ultime devono affrontare per adeguare i propri standard a quelli eco-sostenibili. Il GdL ha individuato nelle realtà accademiche il ruolo di mediazione, facilitatore e acceleratore verso la transizione ecologica grazie alle attività di ricerca svolte e all'implementazione delle politiche di acquisti pubblici verdi (Green Public Procurement) che esse possono svolgere in quanto istituzioni pubbliche.

Il Gruppo di Lavoro del tavolo di lavoro ha concluso i suoi lavori con un messaggio centrale: per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, è essenziale incentivare e supportare economicamente le PMI verso la sostenibilità.



Fonti

- [1] Redazione Intesa Sanpaolo Formazione (Marzo 2022). I vantaggi della sostenibilità per le aziende. <https://asvis.it/>
- [2] ISTAT - Fabiola Riccardini (coordinamento), Stefano De Santis, Vincenzo Spinelli, Stefano Tersigni (2020). Comportamenti d'impresa e sviluppo sostenibile. <https://www.istat.it/it/files/2020/03/Imprese-e-sostenibilita-statistiche-sperimentali.pdf>
- [3] Elena Comelli (2023). Clima, entro il 2030 mondo più caldo di 1,5 gradi. La conferma di Jim Skea, Ippc. <https://www.ilsole24ore.com/art/global-warming-possibili-soluzioni-ci-sono-ma-bisogna-agire-tutti-e-subito-AFcpikO>
- [4] Circular Economy Network (2022). 4° RAPPORTO SULL'ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA – 2022. <https://circulareconomynetwork.it/wp-content/uploads/2022/04/Rapporto-sulleconomia-circolare-2022-CEN.pdf>
- [5] Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (2022). Strategia Nazionale Per l'Economia Circolare. https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/PNRR/SEC_21.06.22.pdf
- [6] Global Footprint Network (2023). Earth Overshoot Day. <https://www.overshootday.org/newsroom/press-release-june-2023-english/>
<https://www.rinnovabili.it/ambiente/politiche-ambientali/overshoot-day-italia-2023/>
- [7] Cfr. Peter Lacy, Jakob Rutqvist e Beatrice Lamonica, Circular Economy: dallo spreco al valore, EGEA, Milano, 2016.
- [8] <https://wecare.ovscorporate.it/it/> <https://www.intimissimi.com/it/donna/sostenibilita/>
- [9] Cartiera Favini e Barilla: <https://www.icesp.it/buone-pratiche/progetto-cartacrusca>
- [10] Azienda Patagonia <https://eu.patagonia.com/it/it/home/>
https://www.ilvestitoverde.com/patagonia-storia-sostenibilita/#Pratiche_di_sostenibilita_innovative



TAVOLO 6

Come possono la digitalizzazione e l'automazione aiutare le città a ridurre le emissioni e a passare a sistemi energetici puliti?

Coordinatori e coordinatrici:

Prof.ssa Simona Ester Rombo (Università degli Studi di Palermo)
Prof. Daniele Ronsivalle (Università degli Studi di Palermo)
Prof. Domenico Panno (Università degli Studi di Palermo)

Premessa



La città è luogo delle integrazioni in cui, in estrema semplificazione, possiamo dire che l'input energetico viene adoperato per la conduzione della vita urbana. In essa l'apporto energetico va modulato verso sistemi puliti e la decisione (ogni decisione che investe l'intera comunità urbana o sue singole parti) sono fondamentali. Dal lato dell'apporto energetico, sistemi di riduzione delle emissioni possono essere utilmente applicati per migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'uso delle risorse (anche con riduzione delle emissioni).

Dal punto di vista del supporto alle decisioni, tecniche di Business Intelligence possono essere utilizzate per supportare le analisi di tipo decisionale, orientate sia a comprendere i risultati di attività di monitoraggio già adottate per identificare opportune strategie di intervento, che a prevenire guasti, identificare anomalie e prevedere quali potrebbero essere le azioni su cui puntare in futuro. Il quesito che il tavolo si pone è quali siano le modalità affinché la digitalizzazione e l'automazione possano aiutare le città a ridurre le emissioni e a passare a sistemi energetici puliti. In questa prospettiva è stato affrontato il tema della digitalizzazione e automazione, l'utilizzo di dashboard di condivisione di sistemi, lo smart grid, le reti intelligenti, lo sfruttamento della potenzialità della digitalizzazione espandibili in macro-scala, opportuni sistemi di archiviazione quali data warehouse e data lake.



Evidenze teoriche

Il tavolo, a partire da svariati punti di vista, ha tenuto in considerazione la capacità unificante della città come luogo dello scambio, delle decisioni, del vivere comunitario. L'uso sapiente delle energie e la capacità di prendere decisioni opportune (e giuste) è in qualche modo il tema conduttore dei lavori.

I Intervento

“Smart City e riqualificazione dei brownfields” | Mina Ramezani (PhD Candidate in Urban, Territorial and Landscape Planning, Università degli Studi Palermo)

Sono stati introdotti i concetti di smart city (Ratti, 2017) e riqualificazione dei brownfields, mettendo in risalto le potenzialità della città di Palermo, tra cui l’abbondanza di edifici industriali attualmente in disuso. Alla stregua dell’esperienza di Brownfield (area industriale tedesca), avremmo anche grandi potenzialità a Palermo in questo senso. Queste sono zone anche per la ricarica elettrica, sono spazi aperti al nulla, spazi vuoti. Bisogna riconsiderare i piani di riuso per la conversione della struttura industriali abbandonate. Un caso studio rileva l’utilizzo di uno spazio multifunzionale di edifici abbandonati, ci si interroga sul perché non sfruttare queste aree che potrebbero usate e riconvertite (i tetti per esempio per i pannelli solari, e parcheggi per la ricarica di auto elettriche o ibride). L’intervento ha permesso di chiarire il concetto di brownfields (Carta, 2012), risultando sconosciuto a molti dei partecipanti al tavolo di discussione, e di identificare le aree di Palermo soggette a tali caratteristiche, tra cui l’abbondanza di edifici industriali in disuso come l’area dell’ex chimica Arenella.

II Intervento

“Informatica e digitalizzazione” | Matteo Attilio Priulla (Vivere ingegneria, Rappresentante degli studenti - Università degli Studi di Palermo)

Durante questo intervento sono stati affrontati temi quali la progettazione e realizzazione di un database, blockchain, sicurezza e privacy dei dati, sfide legate agli attacchi informatici, digitalizzazione in diversi contesti, con particolare attenzione al contesto urbano, e infine, sviluppo di applicazioni software (es. mobile) user-friendly. La discussione ha riguardato anche la percentuale di errore intrinseca nella trasmissione digitale e problemi di sicurezza dei dati legati alla digitalizzazione. La prof.ssa Rombo ha risposto dicendo che per garantire la sicurezza dei dati ci sono vari livelli di gerarchizzazione per accedere in maniera discrezionale. Il prof. Panno suggerisce che si rende necessario utilizzare i file global protect che permettono di proteggere i dati in quanto la sicurezza è un aspetto critico della digitalizzazione.

III Intervento

“Applicazioni digitali user-friendly” | Prof. Giuseppe Salvo (Ingegneria, Università degli Studi di Palermo)

L’intervento ha riguardato la necessità di rendere maggiormente user-friendly le applicazioni digitali legate a tutte le informazioni che l’utente deve gestire. Ci sono tante app, sarebbe necessario una unica app dove trovare tutto quello che ci serve. Ci si chiede se esista a monte un protocollo di comunicazione che permette di poter dialogare solo all’interno del proprio progetto e che permetta la comunicazione fra sistemi diversi, come ad esempio il circuito della Apple.

IV Intervento

“Aspetti etici e sociali della digitalizzazione” | Alberto Mastrilli (Studente, Università degli Studi di Palermo)

L'intervento in questione si sviluppa in coerenza con quanto presentato da Matteo Attilio Priulla sulla digitalizzazione, ponendo particolare enfasi sugli aspetti etici e sociali. Si affrontano, quindi, le problematiche connesse al rifiuto del cambiamento nella nostra società di oggi. C'è discontinuità tra mondo reale e ideale. Bisogna capire qual è la domanda effettiva energetica che dobbiamo soddisfare. C'è ritrosia da parte amministrazione per cui bisogna creare cittadini digitali a causa delle difficoltà nel recepire questi nuovi paradigmi. Se guardiamo al piano energetico ambientale della regione siciliana, dovrebbe essere un processo che parte dal basso, aumentando la consapevolezza dai primi gradi di istruzione, ci dovrebbe essere l'educazione ambientale nell'ambito dell'educazione civica.

V Intervento

“Le dimensioni tecnico-progettuali e ambientali della città di Palermo” | Federico Gallo (Studente, Università degli Studi di Palermo)

Durante questo intervento, sono state esplorate le dimensioni tecnico-progettuali e ambientali della città di Palermo, suscitando un dibattito sulle ragioni per cui la città sembra non essere pronta ad abbracciare soluzioni già esistenti, sia dal punto di vista tecnologico che strumentale. In questa cornice, è stato presentato l'esempio della città catalana, evidenziando le sue aree pedonali e spazi giochi al posto dei tradizionali parcheggi. Una città come Barcellona è quello che si avvicina ad una smart city, in quanto la digitalizzazione va di pari passo con l'urbanistica (Carta & Ronsivalle 2016).

VI Intervento

“Le infrastrutture stradali” | Teresa di Modica (Studentessa, Università degli Studi di Palermo)

L'intervento ha arricchito il tema progettuale introdotto da Federico Gallo, concentrandosi sulla dimensione delle infrastrutture stradali e affrontando le principali criticità riscontrate nelle strade della città di Palermo. È emerso che tali vie non sono idonee per i veicoli condivisi. Inoltre, questa iniziativa ha fornito un notevole contributo al tema della digitalizzazione proposto da Matteo Attilio Priulla, focalizzandosi sulla digitalizzazione nell'ambito scolastico e lavorativo. La digitalizzazione potrebbe essere utile anche nella gestione dei rifiuti, ad esempio per quanto riguarda la differenziata bisognerebbe attuare un sistema sanzionatorio positivo (a premi). La raccolta differenziata associata alla digitalizzazione potrebbe portare all'elaborazione di un modello per capire come disincentivare l'elusione di tale procedura. Per quanto riguarda il sistema universitario, si propone di riconsiderare la didattica a distanza, utilizzando un sistema misto. Il prof. Panno sottolinea una criticità a questa proposta e cioè che non esistono le tecnologie necessarie a digitalizzare, come ad esempio un sistema di riconoscimento che viene differenziato se non conforme. Bisogna prima lavorare sulla riduzione della quantità di rifiuti.

VII Intervento

“La digitalizzazione nella sfera domestica” | Marta Sciarabba (Studente e componente studenti CPDS - Commissione Paritetica Docenti Studenti, Università degli Studi di Palermo)

Questo intervento ha apportato un contributo particolarmente interessante al tema della digitalizzazione, collegando questo aspetto alla sfera domestica (D'Amico et al. 2019). Ha evidenziato i vantaggi legati all'adozione di una 'smart house', ma ha altresì affrontato le problematiche connesse, come il possibile malfunzionamento di un sistema, che potrebbe generare rischi per la sicurezza. Il Prof. Panno sottolinea come la riduzione dei consumi energetici possa portare a una riduzione dei consumi e a stili di vita più eco-compatibili. Ci sono tante soluzioni percorribili per arrivare a una digitalizzazione domestica, che hanno un costo limitato (ad esempio un termometro smart che mi permette di accendere la caldaia poco prima del rientro a casa, oppure un sistema di rilevamento della presenza di luce solare per attivare l'oscurante, i sensori di rumorosità per rilevare l'inquinamento acustico, l'implementazione di app che attraverso l'intelligenza artificiale ci può dire quali comportamenti virtuosi possiamo adottare per migliorare il risparmio energetico).

VIII Intervento

“Veicoli elettrici e veicoli condivisi” | Vittorio Madia (Ecomav)

L'intervento in questione ha introdotto temi innovativi al tavolo delle discussioni, concentrandosi su veicoli elettrici e veicoli condivisi e collegando questi argomenti alla dimensione degli strumenti digitali come mezzi di gestione e monitoraggio. Ha contribuito a risolvere diverse incertezze legate ai veicoli condivisi, considerando che il soggetto in questione progetta e promuove monopattini attraverso la propria azienda. Durante questo intervento, è stato affrontato anche l'argomento della gestione dell'inquinamento nella nostra città e di come sia possibile sfruttare gli strumenti già attivi per i veicoli condivisi per monitorare l'ambiente circostante. Si è sottolineato come la digitalizzazione sia fondamentale per realizzare lo sharing, per cui diventa necessario creare una mobilità condivisa anche a livello condominiale (bike, car sharing) che permetterebbe una soluzione al danneggiamento dei veicoli che fanno fallire il servizio oltre a potenziare il concetto di rispetto del veicolo. La proposta è di creare una educazione della mobilità fin dalle scuole in quanto c'è disinformazione su come utilizzare un veicolo. Un esempio di come coniugare digitalizzazione e gestione dell'inquinamento è quello di costruire una rete di territorio, pannelli fotovoltaici e colonnina di ricarica all'interno dell'area di distribuzione, e creare aree green per costruire una rete cittadina con 15-20 punti di ricarica. Ci deve essere un impegno convergente per costruire la famosa città intelligente.

IV Intervento

“Città e digitale” | Prof. Giuseppe Salvo | (Mobility manager D’Ateneo, Università degli Studi di Palermo)

L’intervento si è concentrato sul tema della digitalizzazione, puntando sulla necessità di rendere digitale ogni aspetto della gestione cittadina e mettendo in luce le molteplici problematiche legate al mondo digitale, inclusi la privacy dei dati e gli impatti sociali. Inoltre, l’intervento ha sollevato l’attenzione su un ulteriore aspetto: l’utilizzo delle applicazioni. L’impiego di queste potrebbe risultare complicato per una certa categoria di persone, pertanto diventa cruciale adottare una strategia di comunicazione adeguata a seconda della tipologia di utenza per agevolarne l’uso.



Evidenze empiriche

Durante la tavola rotonda, l’unica azienda presente era “Ecomav”, specializzata da decenni nella mobilità sostenibile. Il rappresentante dell’azienda, Vittorio Madia, ha illustrato la loro gamma di veicoli elettrici, tra cui e-bike, scooter elettrici e monopattini. Nel corso della discussione, ha enfatizzato l’importanza della promozione dell’uso dei veicoli elettrici, sottolineando la necessità di una sinergia con gli strumenti digitali per la corretta gestione e monitoraggio. Attualmente, come ha condiviso il Sig. Vittorio Madia, l’azienda si sta concentrando sulla realizzazione di nuovi monopattini più ergonomici. Lo stesso ha spiegato meglio l’obiettivo attraverso la sua esperienza personale. I monopattini attualmente in circolazione sono standardizzati e non tengono conto delle variazioni di altezza degli utenti, creando così difficoltà per una specifica categoria di utenti e limitando l’uso di questi veicoli a un gruppo ristretto di persone. L’obiettivo dell’azienda è progettare veicoli elettrici accessibili a tutti, senza esclusioni.



Proposte e soluzioni

Tra le principali problematiche individuate dal gruppo di lavoro rientrano:

- la carente progettualità della città in risposta all’evoluzione dei veicoli condivisi/elettrici (monopattini). Molte strade non sono idonee per l’uso di monopattini o biciclette, rendendo il loro utilizzo su tali vie particolarmente pericoloso;
- la difficoltà nell’inserire strumenti già esistenti o quelli provenienti da altri paesi d’Europa nel contesto urbano di Palermo;
- il costo associato al noleggio di questi veicoli condivisi (non conveniente);
- l’inquinamento ambientale presente nel centro urbano di Palermo;
- il problema della sicurezza e della privacy associato alla digitalizzazione dei dati su un database, software o applicazione;
- l’utilizzo di database, software o applicazioni sarà limitato a una specifica categoria di utenti;
- il rifiuto della società di accettare cambiamenti in ogni loro forma;

- la mancanza di interesse, diffusione e conoscenza tra le nuove generazioni riguardo alle sfide emergenti che caratterizzano la città.

Proposte avanzate:

- Un doppio investimento per affrontare le criticità della città in merito alle sfide legate alla mobilità sostenibile condivisa e gestire l'evoluzione nello sviluppo dei veicoli condivisi.
- Il database, il software o l'applicazione devono essere gestiti da persone competenti e specializzate nel settore.
- La realizzazione di user friendly applicazioni, facile d'uso per tutti.
- La realizzazione di una linea di monopattini dedicata esclusivamente agli studenti universitari, che collega i vari poli dell'università presenti in tutto il centro urbano con l'utilizzo di pensiline fotovoltaiche all'interno del campus. Questo, con costi convenienti per gli studenti e ad uso esclusivo della comunità studentesca.
- La creazione di strategie di comunicazione innovative per coinvolgere la nuova generazione nell'informarsi e affrontare le sfide attuali.
- Sfruttare le tecnologie già presenti per monitorare il livello di inquinamento nella città, ad esempio utilizzando la tecnologia integrata nei monopattini per rilevare il livello di inquinamento atmosferico.
- Sfruttare le nuove tecnologie per sviluppare un'applicazione in grado di monitorare il livello di consumo energetico di un utente e proporre una valutazione precisa dei suoi consumi, confrontandoli con un modello teorico/ideale. L'obiettivo è proporre suggerimenti per migliorare la gestione dei consumi.



Fonti

- Beccali M., Bonomolo M., Zizzo G., (2018). Conference Paper: Definition and assessment of a BAC factor for estimating electrical consumption of outdoor lighting, Proceedings of: 18th Conference on Environmental and Electrical Engineering, June 12th-15th, 2018 Palermo.
- Boyes H., Hallaq B., Cunningham J., Watson T. (2018). The industrial internet of things (iiot): An analysis framework, *Computers in Industry* 101, 1– 12.
<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0166361517307285>. doi:
<https://doi.org/10.1016/j.compind.2018.04.015>.
- Carta, M. (2012). Waterfronts between Sicily and Malta: an integrated and creative planning approach. *PORTUS PLUS*, 3.
- Carta, M., Ronsivalle, D. (2016), *The fluid city paradigm, Waterfront Regeneration as an Urban Renewal Strategy*, Palermo, Springer series.
- D’Amico A., Ciulla G., Panno D., Ferrari S. (2019). Building energy demand assessment through heating degree days: The importance of a climatic dataset. *Applied Energy*. 242. 1285-1306. [10.1016/j.apenergy.2019.03.167](https://doi.org/10.1016/j.apenergy.2019.03.167).
- Giuliano F., Rombo S.E., Bonomo M., Iiritano S., Granata L., Ruffolo M., et al. (2023). Amarelli’s Industry 4.0 Transformation with IoT and Digital Advertisement: Optimizing Operations and Engaging Customers. In *Proceedings of the Workshops of the EDBT/ICDT 2023 Joint Conference*. CEUR-WS.
- Golfarelli M., Rizzi S., (2021). *Data Warehouse Design: modern principles and methodologies*, English Edition, McGraw-Hill Education.
- Panno D., Buscemi A., Beccali M., Chiaruzzi C., Cipriani G., Ciulla G., Bonomolo M., (2018). A solar assisted seasonal borehole thermal energy system for a non-residential building in the Mediterranean area. *Solar Energy*.
- Ratti, C., Claudel, M. (2017). *La città di domani, sempre più smart, trasformata dai progressi della tecnologia e dalla diffusione delle reti*, Torino, Einaudi.
- Viitanen, J., & Kingston, R. (2014). Smart Cities and Green Growth: Outsourcing Democratic and Environmental Resilience to the Global Technology Sector. *Environment and Planning A: Economy and Space*, 46(4), 803–819.

TAVOLO 7

Quali misure possono essere prese per contrastare l'emergenza delle ecomafie e dei reati ambientali?

Coordinatori e coordinatrici:	Prof. Nicola Gullo (Università degli Studi di Palermo) Prof. Carmine Bianchi (Università degli Studi di Palermo) Dott.ssa Clara Filiberto (Università degli Studi di Palermo) Dott. Francesco Giacalone (Università degli Studi di Palermo)
-------------------------------	--

Premessa



La sessione ha proposto un approfondimento sul tema del contrasto e della prevenzione degli eco-delitti e degli illeciti ambientali. La sempre più rilevante posizione che la protezione dell'ambiente riveste nelle agende politiche nazionali e sovranazionali ha comportato, infatti, un generale ampliamento e inasprimento della risposta sanzionatoria da parte dell'Autorità pubblica, che proprio tramite la regolamentazione delle condotte umane e del loro concreto impatto sull'ambiente si pone come un imprescindibile baluardo dei percorsi di transizione

ecologica. Eppure, l'osservazione empirica [Legambiente, 2023] mostra come gli illeciti e i reati ambientali accertati ogni anno in Italia conservino – sul piano quantitativo – una natura tutt'altro che episodica, mentre assumono – su quello qualitativo – una spiccata plurilesività, incidendo non solo sulla cura del “bene ambiente” ma anche, a voler fare qualche esempio, sulla salute, sull'ordine pubblico (anche economico), sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, sulla salvaguardia dei beni culturali, sull'integrità della filiera agroalimentare. Non ci si può esimere, pertanto, da riflessioni che si interrogano sulle ragioni socio-giuridiche che generano forme di inefficacia nell'armamentario messo in campo e sui possibili correttivi in grado di amplificarne la capacità repressiva e, soprattutto, preventiva. A tal fine l'attenzione del tavolo si è concentrata, dapprima, sull'analisi teorica dei principali modelli sociali e giuridici di regolazione delle condotte pericolose o lesive dell'ambiente, per poi individuarne, anche mediante il ricorso ad alcuni *cases study*, limiti e punti di forza, sì da raccogliere, in sede di dibattito conclusivo, spunti critici e proposte *de iure condendo*.



Evidenze teoriche

I lavori del tavolo hanno preso le mosse da un'indagine volta a individuare i principali meccanismi giuridici e sociali che, tramite un'opera di mutua integrazione, definiscono il panorama di contrasto e prevenzione delle condotte umane lesive dell'ambiente. La discussione è stata animata da quattro differenti interventi.

I Intervento

“I modelli giuridici di regolazione delle condotte lesive o pericolose dell'ambiente” | Prof. Nicola Gullo (Università degli Studi di Palermo)

È stato delineato, innanzitutto, un quadro generalissimo della disciplina giuridica diretta alla protezione dell'ambiente, evidenziandone la natura multilivello e lo spiccato pluralismo sul piano delle fonti di produzione normativa. Sono poi stati descritti i principali modelli giuridici di contrasto e prevenzione delle condotte pericolose e lesive per l'ambiente, soffermando particolarmente l'attenzione sul complesso sistema degli eco-reati e dei correlati illeciti amministrativi presenti nell'ordinamento interno. Il richiamo alla relazione annuale “Ecomafie” di Legambiente ha offerto, inoltre, la possibilità di analizzare, sul piano qualitativo e quantitativo, i dati dei delitti ambientali accertati durante l'anno 2022.

II Intervento

“Tre prospettive per la definizione di politiche di contrasto sostenibili” | Prof. Carmine Bianchi (Università degli Studi di Palermo)

Nel corso della discussione si è tentato di fare emergere come la formulazione di politiche sostenibili volte a contrastare i fenomeni sopracitati possa opportunamente passare dall'adozione di tre prospettive tra loro complementari. Queste sono: 1) politiche di mitigazione (es., attraverso le misure giuridiche sopracitate); 2) politiche di prevenzione, attraverso la collaborazione tra diversi stakeholders (scuole, mass-media, amministrazioni pubbliche, enti non-profit, ecc.) finalizzata a diminuire i flussi di nuovi fenomeni criminosi in oggetto; 3) politiche pervasive di transizione olistica orientate a fomentare un graduale cambiamento culturale nella collettività, verso lo sviluppo di una cittadinanza attiva sulle questioni ambientali. Attraverso quest'ultima prospettiva (proiettata più a lungo andare rispetto alle due precedenti) si intende stimolare nel tessuto sociale una strutturale resilienza rispetto ai problemi in oggetto. Questa corrobora sia la mitigazione degli effetti dei fenomeni criminosi in essere, sia la prevenzione dei medesimi, innescando in tal modo effetti pervasivi di tutela attiva dell'ambiente, atta ad alimentare il livello di benessere sociale.

III Intervento

“La prevenzione giuridica top-down degli ecodelitti e degli illeciti ambientali” | Dott. Francesco Giacalone (Università degli Studi di Palermo)

Sono stati introdotti i principalistrumenti giuridici di prevenzione dei delitti e degli illeciti

ambientali, al fine di isolarne potenzialità, limiti e criticità. Un primo gruppo di riflessioni ha interessato i meccanismi rientrati nella cosiddetta prevenzione “*top-down*”, tra cui i sistemi di *command and control* e la gamma di misure “*market oriented*” [Bonomo, 2023]. Sono così state individuate le loro peculiari logiche di funzionamento che, da un lato, si fondano sul binomio prescrizione-sanzione, dall’altro, cercano di indirizzare i comportamenti degli operatori tramite forme di responsabilizzazione che utilizzano metodi persuasivi, quali incentivi, meccanismi premianti o disincentivi fiscali, generalmente rimessi all’adesione volontaria del privato. L’approfondimento – realizzato anche col richiamo ad alcuni casi di studio – ha offerto l’opportunità di ragionare sistematicamente sui punti di forza e di debolezza dei singoli strumenti, evidenziando l’importanza di politiche complesse e adeguatamente integrate.

IV Intervento

“Il ruolo delle Associazioni ambientaliste nella prevenzione del danno ambientale e nel contrasto alle ecomafie” | Dott.ssa Clara Filiberto (Università degli Studi di Palermo)

Sono stati analizzati quegli strumenti che, in quanto promossi dal basso, sono ascrivibili alla cornice della prevenzione cosiddetta “*bottom-up*”. Nello specifico, l’obiettivo prefissato è stato quello di analizzare, anche attraverso la presentazione di diversi casi studio, il ruolo delle Associazioni ambientaliste nella promozione di comportamenti ecologici virtuosi, così come nella prevenzione di danni ambientali in senso lato e nel contrasto al fenomeno delle ecomafie.

Le associazioni ambientaliste, in quanto soggetti rappresentativi dell’interesse ambientale, ricoprono, da un lato, un ruolo integrativo e sussidiario rispetto agli organi statuali, in quanto svolgono una rilevante funzione di sensibilizzazione e formazione orientata alla promozione di una cittadinanza attiva e consapevole in materia ambientale, dall’altro, una seconda funzione di reazione giuridica avverso gli atti degli organi dello Stato che sono potenzialmente in grado di danneggiare l’ambiente.



Evidenze empiriche

Il dibattito è stato alimentato ricorrendo all’analisi di alcuni casi studio, che hanno coadiuvato il tavolo nell’opera di determinazione dei punti di forza e delle criticità dell’armamentario descritto nella prima sessione dei lavori.

Di particolare interesse si è rivelata, innanzitutto, la discussione sulle vicende che hanno riguardato lo stabilimento siderurgico dell’ILVA di Taranto, che ha offerto l’opportunità di ragionare sui limiti che possono incidere sull’efficacia delle attività di controllo, profondamente condizionate dal reperimento e dalla gestione di risorse umane ed economiche, dalla sussistenza o meno di una salda volontà politico-istituzionale, nonché dai potenziali conflitti con altri rilevanti interessi individuali e collettivi, primo fra tutti la tutela del diritto al lavoro.

Sul piano degli strumenti “*market oriented*”, invece, l’approfondimento ha interessato specifiche misure quali le “*ecotasse*” e i sistemi “*pay as you throw*”, frequentemente utilizzati nel settore della gestione dei rifiuti a livello nazionale – e non solo –, che, da un lato, ha consentito di esaltare

le potenzialità di tale armamentario, dall'altro, ha permesso di evidenziare i pericoli, anche in termini di accrescimento del rischio criminale, derivanti da politiche capaci di aggravare in maniera eccessivamente disinvolti i costi della transizione ecologica ricadenti sulle imprese.

Di particolare rilievo empirico si è rivelata anche l'analisi di una serie di progetti portati avanti dalle Associazioni ambientaliste. Nello specifico, il gruppo di lavoro ha focalizzato la sua attenzione su quelli intrapresi dall'Associazione "Mare Memoria Viva", che ha avuto modo di partecipare al dibattito per il tramite di una sua associata, evidenziando il ruolo dell'Associazione nella promozione di una cittadinanza attiva in materia ambientale.

Inoltre, particolarmente interessante è stata l'analisi dell'efficacia e della forza comunicativa di nuovi strumenti, sempre più diffusi e diversi da quelli tradizionali, come ad esempio i podcast o forme di protesta "violenta" quali i blocchi stradali o gli attacchi al patrimonio culturale. Infine, sono state messe in luce le potenzialità, nonché i limiti, degli strumenti di reazione giuridica che possono essere promossi dalle Associazioni ambientaliste, a partire dall'analisi di un caso molto recente che ha riguardato il territorio siciliano. Grazie ad un ricorso presentato dalle Associazioni, il Giudice amministrativo ha sospeso, in via cautelare, il Decreto con il quale la Giunta regionale disciplinava lo svolgimento dell'attività venatoria (per gli anni 2023-2024), attività considerata particolarmente dannosa per la fauna e per gli ecosistemi, a causa della grave situazione di emergenza (incendi e temperature elevatissime) in cui versava la Regione siciliana.



Proposte e soluzioni

Tra le principali problematiche individuate dal gruppo di lavoro rientrano:

1. la carenza di controlli sufficientemente adeguati nei sistemi di command and control;
2. l'insufficienza o l'ambigua progettazione degli strumenti "market oriented", finalizzati ad incentivare comportamenti virtuosi degli operatori economici;
3. la non corretta valorizzazione dell'attività di formazione e sensibilizzazione scolastica ed extra-scolastica;
4. i limiti dei processi di interazione tra le Associazioni ambientaliste e le istituzioni;
5. i limiti normativi relativi alla legittimazione ad agire in giudizio delle Associazioni ambientaliste e gli orientamenti ancora eccessivamente restrittivi della giurisprudenza amministrativa.

Tra le proposte elaborate dal tavolo tematico è stata evidenziata la necessità di:

- 1) rafforzare l'opera di controllo svolta dalle autorità competenti (regioni, ARPA, aziende sanitarie, ecc.) tramite:
 - a) un maggiore stanziamento di risorse economiche;
 - b) la formazione – anche con l'ausilio di apposite partnership universitarie – e l'assunzione di personale specializzato e ultra-specializzato;
 - c) una più attenta opera di pianificazione e coordinamento degli interventi di controllo rimessi a tutti i livelli coinvolti, così da efficientare l'utilizzo delle risorse a disposizione;

- 2) accrescere il numero degli strumenti di mercato volti a incentivare condotte ecocompatibili o a disincentivare quelle più dannose, avendo riguardo alle specifiche esigenze di sostenibilità economico-aziendale;
- 3) investire sul valore della cultura ambientale già nelle scuole di ogni ordine e grado, mediante l'introduzione sistematica di corsi di studio dedicati;
- 4) favorire lo sviluppo di piattaforme collaborative, alimentate da un'attività di programmazione strategica orientata ad un apprendimento facilitato dallo sviluppo di modelli di "causa effetto", per favorire la partecipazione attiva di associazioni ambientaliste, cittadini e nuove generazioni;
- 4) semplificare e rafforzare i processi di interazione tra associazioni ambientaliste e istituzioni, favorendo ulteriormente la loro partecipazione ai processi decisionali pubblici più rilevanti;
- 5) modificare la disciplina normativa afferente alla legittimazione processuale riconosciuta alle associazioni ambientaliste, cogliendo i numerosi spunti di origine pretoria, sì da garantirne certezza e chiarezza.



Fonti

- Amendola G. (2016), *Il diritto penale dell'ambiente*. Roma: EPC editore.
- Boffa F., Clò S. (2012). *Strumenti economici nel diritto ambientale europeo*, in Di Cosimo G. (a cura di), *L'Italia inadempiente. La difficile attuazione del diritto europeo in materia ambientale*. Padova: Cedam.
- Bonomo, A. (2023). *Il potere del clima. Funzioni pubbliche e legalità della transizione ambientale*. Bari: Cacucci.
- Butera, F.M. (2021). *Affrontare la complessità. Per governare la transizione ecologica*. Milano: Ambiente.
- Caruso C. (2016). *Le forme di partecipazione: le associazioni ambientaliste*, in Caravita B., Cassetti L., Morrone A. (a cura di), *Diritto dell'ambiente*. Bologna: Il Mulino.
- Clarich M. (2007). *La tutela dell'ambiente attraverso il mercato*. *Diritto Pubblico*, 1, 2007, pp. 219-239.
- Dell'Anno P. (2021). *Diritto dell'ambiente*. Padova: Cedam.
- Duret P. (2008). *Riflessioni sulla legittimatio ad causam in materia ambientale tra partecipazione e sussidiarietà*. *Diritto e processuale amministrativo*, 3, 2008.
- Farì A. (2015). *La sussidiarietà orizzontale in materia ambientale: il ruolo dei privati e l'esercizio di funzioni pubbliche*. *Rivista quadrimestrale di diritto dell'ambiente*, 3, 2015.
- Fimiani P. (2015). *La tutela penale dell'ambiente*. Milano: Giuffrè Editore.

- Legambiente (2023). Ecomafia 2023. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia. Edizioni ambiente.
- Magi M. (2021). Il 2021 è stato l'anno della "giustizia climatica"? Rivista giuridica ambiente e diritto, 4, 2021.
- Pinto C. (2021). Diversi strumenti di tutela ambientale: fallimenti delle pubbliche amministrazioni e inefficienze del libero mercato. Rivista giuridica ambienteditto.it, 4, 2021.
- Rossi G. (2021). Diritto dell'ambiente. Torino: Giappichelli. Scalia F. (2021). La giustizia climatica. Federalismi.it, 10, 2021.



Conclusioni

L'evento "I giovani e l'Agenda ONU 2030: Focus group sulla sostenibilità", svoltosi a Palermo il 24 Novembre 2024, aveva come macro-tematica quella della sostenibilità. Il tema è stato analizzato in diverse forme, fornendo una prospettiva trasversale del concetto di sostenibilità. Si spazia, infatti, dalle norme volte a tutelare l'ecosistema, alle varie proposte per incentivare comportamenti virtuosi, passando per tematiche sociali come le migrazioni, viste in ottica di ricerca di strumenti che rendano il flusso migratorio più sostenibile, per chi migra e per chi accoglie. L'evento è stato possibile grazie alla collaborazione e al prezioso contributo di studenti, professori e ricercatori dell'Università degli Studi di Palermo, che si sono confrontati sulle varie tematiche, dividendosi in sette tavoli di lavoro, ponendosi domande cruciali ed elaborando proposte fondamentali per il futuro.

L'intento di University for SDGs era quello di creare un dibattito più ampio possibile intorno al tema della sostenibilità, avvalendosi del prezioso contributo di esperti all'interno della comunità accademica. Uno degli obiettivi dell'evento era quello di mettere gli studenti nelle condizioni di confrontarsi tra loro su tematiche quanto mai attuali, che richiedono domande, confronti e dibattiti costruttivi, e che abbiano come fine quello di elaborare soluzioni con una certa urgenza, senza però rinunciare ad un'ottica di complessità.

L'evento a Palermo è parte di una serie promossa da University for SDGs nel corso del 2023, con l'obiettivo di amplificare il contributo dei giovani nell'implementazione dell'Agenda 2030. Questo sforzo si concretizzerà attraverso la presentazione delle loro prospettive e soluzioni in un'audizione pubblica presso il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) a Roma il 6 Dicembre 2023.

Ogni anno University for SDGs propone progetti sinergici e innovativi per favorire la nascita di relazioni stabili e proficue tra le parti sociali, in modo tale da contribuire ad uno sviluppo sostenibile per un futuro più equo.





©University for SDGs | Associazione culturale no profit
Sede legale e operativa in Brescia, Via Prima 31, Vill.Badia, 25132, Italia
E-mail: universityforsdgs@gmail.com
universityforsdgs@pec.it
C.F.: 98219200171
P.IVA 04396530984